



LA VOCE



COMUNE DI
VARESE



**Periodico d'informazione sulle attività culturali e ricreative
redatto dai Volontari dell'A.V.A. del C.D.A. di Varese.**

**Centro Polivalente Via Maspero, 20 – Varese; sito: www.avavarese.it
Tel 0332/288147 – 0332/286390, fax: 0332 241299, e-mail info@avavarese.it**

Numero 290 luglio - agosto 2017

Ciclostilato in proprio dal Servizio Sociale del Comune di Varese per uso interno.

Sommario

Copertina: Porto Pino (Sardegna) – un ponte verso il mare.

Sommario		pag	1
Redazione e Collaboratori		“	2
La voce ai lettori: Una goccia	<i>Nadia Cecconello (Chicca)</i>	“	3
Ponte sull’eterno	<i>Alba Rattaggi</i>	“	3
Robinie	<i>Carlotta Fidanza Cavallasca</i>	“	4
Poesie di Giovanna.....	<i>Giovanna De Luca</i>	“	4
Pensieri e poesie di Lidia Adelia	<i>Lidia Adelia Onorato</i>	“	5
Ho visto la Befana	<i>Giuseppe Paganetti</i>	“	7
Una ragazza prega	<i>Patrizia De Filippo</i>	“	8
Poesie di Angela	<i>Angela Menconi</i>	“	8
L’alberello	<i>Patrizia De Filippo</i>	“	9
I consigli della nonna	<i>Lucia Covino</i>	“	10
Dell’eguaglianza	<i>Gianni Botter</i>	“	10
<hr/>			
Copertina “Storie di casa nostra”	<i>Mauro Vallini</i>	“	11
Santa Maria: 500 anni al centro di Busto.....	<i>A cura di Luigia Cassani</i>	“	12
Populismo.....	<i>Michele Russo</i>	“	14
Il Monte Rosa, Macugnaga e la Comunità Walzer	<i>Franco Pedroletti</i>	“	16
Erasmus da Rotterdam	<i>Ivan Paraluppi</i>		18
L’alchimista e il “Susèra”	<i>Ivan Paraluppi</i>	“	20
Popular latinorum	<i>Ivan Paraluppi</i>	“	22
Storia del museo picasass a Viggù	<i>A cura di Maria Grazia Zanzi</i>	“	23
La storia dell’Ospedale del Circolo risale a 800 anni fa	<i>A cura di Maria Grazia Zanzi</i>	“	27
Gli ospiti della fondazione Molina raccontano.....	<i>A cura di Giuseppina Guidi Vallini</i>	“	28
<hr/>			
Copertina “Saggi, pensieri e riflessioni”	<i>Mauro Vallini</i>	“	29
Soluzione del giallo “Magia antica”	<i>Maria Luisa Henry</i>	“	30
Carnevale	<i>Maria Luisa Henry</i>	“	30
L’Italia e il “Piacere Interno Lordo”	<i>Franco Pedroletti</i>	“	31
Patrimoni storici dimenticati	<i>Franco Pedroletti</i>	“	33
Venerdì 17 – racconto di fantasia	<i>Giovanni Berengan</i>	“	35
Umanità di un calciatore	<i>Giovanni Berengan</i>	“	36
La pelle spettacolo	<i>Ivan Paraluppi</i>	“	37
Il sorriso degli animali	<i>A cura di Giuseppina Guidi Vallini</i>	“	38
<hr/>			
Copertina “L’angolo della poesia”	<i>Mauro Vallini</i>	“	39
Lo stress	<i>Maria Luisa Henry</i>	“	40
A lei	<i>Ivan Paraluppi</i>	“	41
Primavera	<i>Ivan Paraluppi</i>	“	42
Vento di primavera	<i>Luigia Cassani</i>	“	42
Ul rè du la miseria	<i>Giancarlo Elli (ul Selvadigh)</i>	“	43
Rosa dimenticata	<i>Augusto Magni</i>	“	44
<hr/>			
Copertina “Gocce di scienza”	<i>Mauro Vallini</i>	“	45
Breve presentazione del metodo scientifico	<i>Mauro Vallini</i>	“	46
Animali selvatici utili in campagna	<i>A cura di Maria Luisa Henry</i>	“	50
<hr/>			
Copertina “Rubriche ed avvisi”	<i>Mauro Vallini</i>	“	57
Att. A.V.A. I nostri meravigliosi ottantenni	<i>A.V.A.</i>	“	58
Gara bocce a coppie giugno 2017	<i>A.V.A.</i>	“	59
Secondo torneo di freccette	<i>A.V.A.</i>	“	60

Gita a Torino con visita al Museo egizio	<i>Franca Paoletti</i>	“	61
<u>Att. C.D.I</u> Giornata di festeggiamento dedicata alla sfilata di moda	<i>Giuseppina Guidi Vallini</i>	“	62
Festeggiamenti per il termine dei corsi del CDI	<i>Giuseppina Guidi Vallini</i>	“	63
Concerto delle Coccinelle Scalmanate al Centro Diurno Integrato di San Fermo ...	<i>Giuseppina Guidi Vallini</i>	“	65
Giugno Teatri ... Amo	<i>Carlo Pilati</i>	“	66
Relazione sulla manifestazione	<i>Giuseppina Guidi Vallini</i>	“	68
Locandina, Pittori, Scultorie Fotografi a Penasca di San Fermo	<i>Gruppo culturale di S. Fermo</i>	“	69
Alcune ricette con le zucchine	<i>A cura di Maria Grazia Zanzi</i>	“	71
Spigolando qua e là	<i>Giovanni Berengan</i>	“	73
Indovinelli.....	<i>Giovanni Berengan</i>	“	74
Vocabolario	<i>G. Guidi Vallini – M. Vallini</i>	“	75

Redazione:

Mauro VALLINI	CAPOREDATTORE
Giuseppina GUIDI VALLINI	SECRETARIA
Giovanni BERENGAN	RAPPORTI CON IL COMUNE

Articolisti presenti alle riunioni di redazione:

Miranda ANDREINA	Luigia CASSANI	Silvana COLA
Laura FRANZINI	Giuseppina GUIDI VALLINI	Maria Luisa HENRY
Ivan PARALUPPI	Franco PEDROLETTI	Michele RUSSO
Mauro VALLINI	Maria Grazia ZANZI	

Hanno contribuito anche:

Giovanni BERENGAN	Gianni BOTTER	Silvio BOTTER
Carlotta CAVALLASCA	Lucia COVINO	Patricia DE FILIPPO
Giovanna DE LUCA	Silvana MAGNI	Angela MENGONI
Alberto MEZZERA	Lidia Adelia ONORATO	Giuseppe PAGANETTI
Franca PAOLETTI	Carlo PILATI	Alba RATTAGGI

Ringraziamo Silvana Magni ed Anna Menconi che hanno donato rispettivamente 7 e 5 €



Storie di Casa nostra



Busto Arsizio: Santuario di Santa Maria in piazza

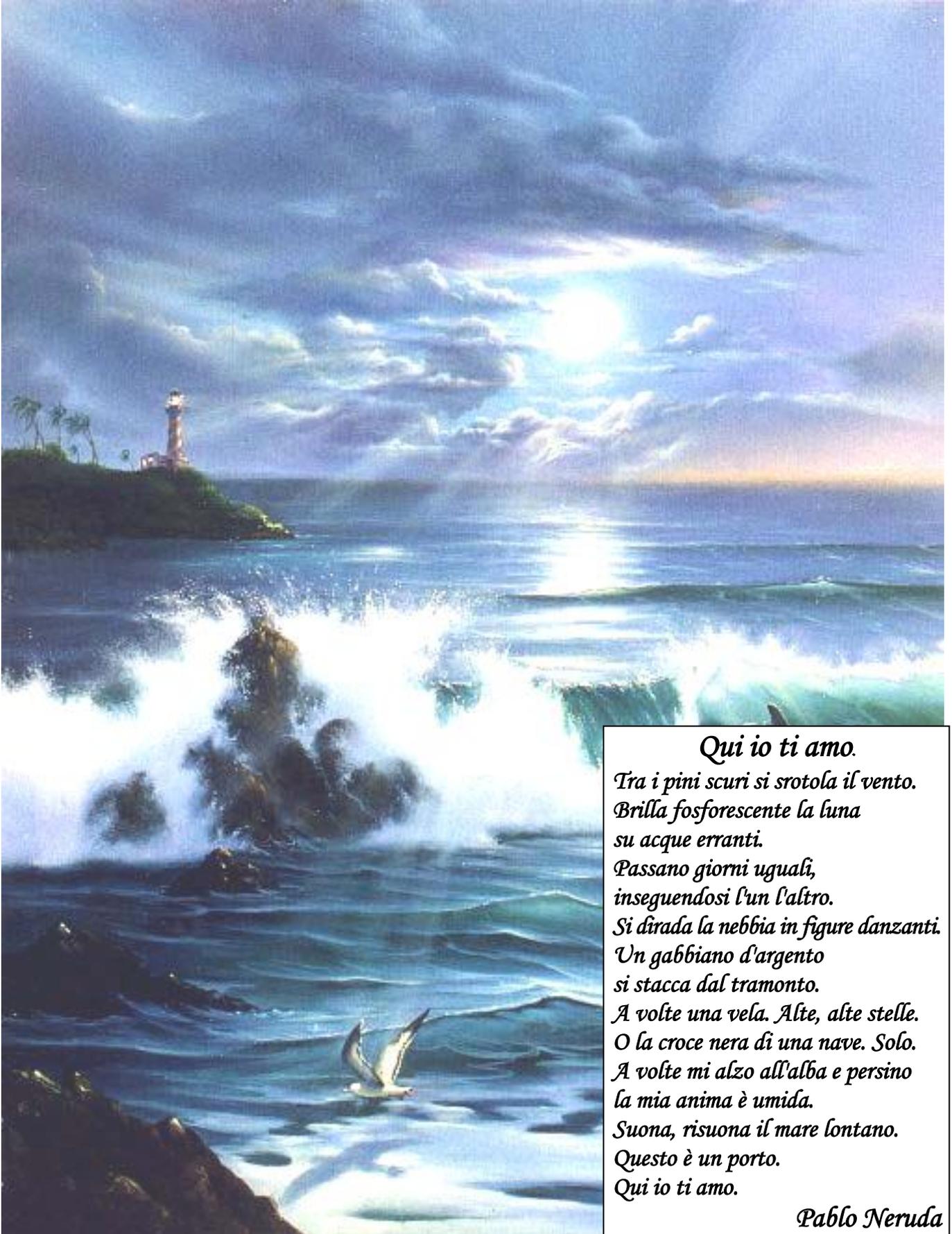
Saggi, pensieri e riflessioni



La pace non può regnare tra gli uomini se prima non regna nel cuore di ciascuno di loro.

Karol Wojtyła (Giovanni Paolo II)

L'angolo della Poesia



Qui io ti amo.

*Tra i pini scuri si srotola il vento.
 Brilla fosforescente la luna
 su acque erranti.
 Passano giorni uguali,
 inseguendosi l'un l'altro.
 Si dirada la nebbia in figure danzanti.
 Un gabbiano d'argento
 si stacca dal tramonto.
 A volte una vela. Alte, alte stelle.
 O la croce nera di una nave. Solo.
 A volte mi alzo all'alba e persino
 la mia anima è umida.
 Suona, risuona il mare lontano.
 Questo è un porto.
 Qui io ti amo.*

Pablo Neruda

Gocce di Scienze



Galileo Galilei

**(Pisa, 15 febbraio 1564 - Arcetri, 8 gennaio 1642)
È stato un fisico, astronomo, filosofo e matematico
italiano, considerato il padre della scienza moderna.**

Rubriche⁷ e avvisi



**Relazioni su attività svolte, Risate, Spigolature
ed ... anche altro**

La Voce ai lettori



Con le 75 donazioni ho raggiunto l'età in cui anche l'AVIS mi manda in pensione! Fiera di essere giunta a tale importante traguardo e allo stesso tempo un po' dispiaciuta di non poter donare più. Molti sono i giovani iscritti...auguro a tutti loro di raggiungere tanti di questi traguardi ritenendosi fortunati nel poterlo fare! Per l'occasione ho scritto "Una goccia".

Una goccia

*U*na goccia di sangue
può salvare una vita.

*Ogni donazione
è un gesto d'amore.*

*Insieme al sangue
donavo un po' del mio cuore.*

*Un piccolo gesto,
un po' di pazienza.*

*Per tanti anni
ad un ignoto ammalato
con gioia l'ho donato.*

*Fiera di lenire il dolore,
aiutare una vita
ed elargire la speranza per
un mondo migliore.*

Nadia Cecconello (Chicca)

Ponte sull'eterno

Alba Rattaggi

*P*orto tatuato sul cuore
indelebile all'usura del tempo
l'incanto d'un attimo eterno
scandito dalla voce del vento.
*Era marzo, fiorivano i prati
e la vita reclamava a gran voce
il diritto di essere vissuta,
di scrollarsi di dosso la croce.
Come lava di potente vulcano
mi travolse un destino inatteso
fu quell'attimo l'inizio del mondo
lungo ponte sull'eterno sospeso.*



Robinie

Carlotta Fidanza Cavallasca

Celebravano maggio
vestendo di bianco
le robinie della valle.

*Sul verde ancora nuovo,
nuvole di fiori
in alto verso il cielo
a sfidare altre nubi.*

*Cercavo imboccando
il sentiero del bosco
come le api
il mio nettare.*

*Lo scorrere del ruscello
verso destini
di fiumi e di mari.*

*Lo scroscio della fonte
a spezzare chiassosa
il silenzio.*

*L'allegro cullarsi
del bosco
nel canto degli uccelli.*

*Si disperdevano
così nel vento
le nebbie
delle mie malinconie.*



Poesie di Giovanna

Sera di settembre

Respiro di una sera di settembre
quando si allunga l'ombra nel tramonto
e bassa vola ai pini la cornacchia.
L'aria è fresca e leggera, il venticello
sommuoove i fiori sopra il davanzale.
Si ferma il tempo, solo per poco
s'allarga in una conca di riposo:
voci dall'oltre, imperscrutabili parole
fanno spazio all'intorno, sussurrano
alla vetta dell'abete, accarezzano
i margini dei tetti, aprono
soste inattese.



Se tu

*Se tu lo conoscessi
il silenzio dei poeti,
quando la notte rende
vuoto il mondo,
se tu sentissi come
intorno a loro
si scava il tempo
e li travolge muto,
se immaginassi
anche per un momento
quanto siano soli
i poeti la notte,
allora, amico, capiresti
quale grandezza sia
nella parola, come fiamma
accesa, a cercare salvezza.
Se tu lo conoscessi
quel silenzio
sapresti a quale luce
nella notte
affidano i poeti
la propria vita.*



Giovanna De Luca

Una ragazza prega

Patrizia De Filippo

*Una ragazza prega
in ginocchio e con le mani giunte
Ho visto questa scena tante volte,
la verità stupisce e c'incanta:
quella di vedere una creatura
prostrata davanti all'immagine di Dio,
che lo implora.
Un fiore bianco
le viene donato da un ragazzo
con tanta tenerezza,
dopo aver notato tanta dolcezza
nel giovane volto.
La ragazza ringrazia e gli sorride
Lascia contento il giovane
nel cuore.*



Poesie di Angela

L'ospite inatteso

*L*a finestra era aperta,
 la primavera sta arrivando,
 già si sentiva il profumo dei fiori,
 tiepida era l'aria, decido di uscire.
 Cammino su un prato di viole,
 ed è allora che sento come due forti mani
 che mi spingono a terra, cado mi rialzo,
 mi domando chi era, intorno silenzio,
 e sul prato di margherite un'altra caduta.
 Poi visite, visite ed arriva il verdetto
 era un ospite inatteso, non sapevo il suo nome,
 non sapevo chi era.
 Era entrato in casa mia senza chiedere il permesso.
 Ora il mio corpo non è più mio,
 son come un bradipo sopra un ramo
 eppure mangi e dormi con me
 e non riesco a capire che ospite tu sia.
 Di solito all'ospite si dà il benvenuto
 ma tu sei entrato in casa mia da una finestra aperta
 non capisco perché.
 Ti saluto così amico nemico Parkinson.



Angela Menconi

L'alberello

Patrizia De Filippo

*U*n alberello marrone, un frate in ginocchio che prega,
 una casa dipinta di piccoli alberelli marroni,
 dei gatti amati da tanto tempo che è trascorso,
 sempre accarezzati con amore dal bambino,
 dai bambini, dal re e da tutti.
 Il sole si insinua raggianti nel verde bosco
 dagli alberi rigogliosi.
 La luce che entra nella casa,
 dopo un inverno innevato che ti ha incantato,
 mentre guardavi un bambino bello e speciale,
 come ti incanta una rosa rossa,
 che spunta in un giorno di neve:
 potrebbe essere incredibile questa rinascita,
 ma si può anche pensare a un miracolo della natura;
 quando meno lo immagini,
 può accadere quello che non ti aspetti,
 si spera sempre la cosa migliore.



Sezione "Storie di casa nostra"

Santa Maria: 500 anni al centro di Busto Arsizio.

A cura di Luigia Cassani

Il santuario di Santa Maria di Piazza (detto anche santuario della Beata Vergine dell'Aiuto) è situato nel centro storico di Busto Arsizio, dove sorgeva una precedente chiesa dedicata alla Madonna, che a sua volta aveva sostituito una cappella risalente all'epoca della cristianizzazione. Questo splendido santuario mariano fu costruito rapidamente tra il 1515 e il 1522. A realizzarla fu Antonio da Lonate, un architetto bramantesco.

Due nomi compaiono nei documenti che trattano la costruzione del tempio: quello di Antonio da Lonate (autore del modello per il duomo di Vigevano) e quello di Tommaso Rodari, il noto scultore e architetto attivo nel duomo di Como, allievo di Giovanni Antonio AMADEO. Il primo avrebbe impostato la pianta centrale, per la quale si è ipotizzata l'esistenza di un disegno bramantesco, il secondo avrebbe eseguito i due portali a ovest e a sud, e forse l'elegante loggiato nel tamburo sotto la cupola simile al tiburio del santuario della Beata Vergine dei Miracoli a Saronno, attribuito all'Amadeo.



Santa Maria nasce su una Chiesa preesistente, per opera della Scuola dei poveri. Istituzione importantissima con finalità strettamente religiose.

Il Santuario, posto al centro di Busto, sorge tra due parrocchie molto antiche: San Giovanni e San Michele,

La funzione del Santuario, immaginata dalla Scuola dei poveri era non strettamente religiosa in quanto si occupava del soccorso dei poveri, dei bisognosi, dei

malati e delle ragazze senza dote. Originariamente aveva più una funzione ospedaliera che non di edificio sacro in quanto, come scritto precedentemente, tale funzione era piuttosto svolta dalle due parrocchie di San Giovanni e San Michele.

Santa Maria è una grande cappella più che una Chiesa, posta appunto al centro della città, come luogo di riferimento delle attività sociali della Scuola dei poveri che arrivano fino alla fondazione del vecchio ospedale, nell'attuale sede del municipio, impropriamente definito palazzo Girardoni.

È la Chiesa della Madonna dell'aiuto (foto a destra), culto che unisce credenti e non credenti. La mano alzata è naturalmente un segno benedicente. Era usanza per i fedeli infi-



lare anelli alle sue dita.

Tale statua è ritenuta miracolosa, anche se non ci sono miracoli ufficialmente riconosciuti dalla Chiesa ma forse miracoli che i bustocchi tengono nel loro cuore ce ne siano stati.



Si ritiene, ad esempio, che sia stato un miracolo, quello avvenuto nella seconda guerra mondiale, che non ci sia stata una sola vittima nonostante i tanti bombardamenti su una città industriale come Busto, mentre a Legnano ci furono decine di morti, e a Milano migliaia; poi c'è il miracolo riportato nel bassorilievo del vecchio altare della Madonna con la mano alzata che avrebbe fermato la peste nel corso di una processione. (foto a sinistra)

Insomma, nel 1557, la Scuola dei poveri fa nascere una Chiesa – non Chiesa con un programma sociale e umanitario ambizioso e modernissimo. Alle spalle di questa "fabbrica" c'erano persone che non erano preti ma laici, persone che avevano una visione avanzatissima della cultura, dello spazio, dell'architettura. Chi si accostava a questa esperienza dimostrava di essere caritatevole ma anche molto colto. Così Busto, città appartata ma discreta, fece nascere questo fiore che è Santa Maria di piazza.

Del santuario di Santa Maria esiste una

copia esatta, ma più piccola, a Crespi d'Adda, paese annoverato tra i patrimoni dell'umanità dall'UNESCO. Della statua della Madonna esiste una copia esatta in Uruguay a Montevideo, nella chiesa del quartiere popolare del Cerro.

Il campanile in mattoni risale al 1584. Tra il 1886 e il 1889 fu innalzato dall'architetto Carlo MACIACHINI, che fece lo fece rivestire di pietra chiara.

Nell'interno numerose e di gran pregio le opere d'arte:

La cupola fu affrescata da Giovan Pietro CRESPI, nonno di Giovan Battista CRESPI detto Il CERANO.

Gli affreschi del presbiterio 1542 sono di Giovan Battista DELLA CERVA allievo di Gaudenzio FERRARI

Al della Cerva sono anche attribuiti gli *Angeli musicanti*, nonché gli angeli, le grottesche e le lesene della decorazione.

L'Ultima cena, nell'altare a destra dell'altar maggiore è di, Gaudenzio FERRARI e Giovan Battista della Cerva.

Sulla parete di sinistra *La Madonna con Bambino, San Gervaso e Protaso, Santa Caterina e Giustina* (1544) è di Giacomo Francia, mentre il magnifico *Polittico dell'Assunta* (nella foto in alto a sinistra) è di Gaudenzio FERRARI.



Populismo

Michele Russo

Attualmente si parla troppo spesso di populismo, che viene evocato come pericolo immediato e in parte già evidente in alcuni eventi politici recenti. Si parla, infatti, di populismo a proposito dell'elezione di Trump a Presidente degli USA, di populismo per il partito della Le Pen in Francia e per tante formazioni d'opposizione in tutta Europa. E anche in Italia il termine viene riferito a parecchie formazioni politiche.

Innanzitutto occorre chiarire, a mio modo di vedere, che tutti gli *-ismi* sono caratterizzati dalla pretesa di saper affrontare e risolvere in forma immediata e totale i problemi della società in base a un unico principio (totalitarismo, autoritarismo, fascismo, nazismo, comunismo, socialismo, nihilismo, federalismo, individualismo, qualunquismo, corporativismo, pluralismo, massimalismo, ecc...).

Tornando al populismo l'idea di base è che il popolo viene inteso come una componente della società civile distinta da ogni formazione politica esistente e soprattutto contrapposta a ogni classe dirigente. Come tale il popolo sarebbe portatore di esigenze e di valori che le elites di potere trascurano, disconoscono o addirittura calpestano. Dispregiativamente si afferma che sono espressione della pancia della gente, in contrapposizione alla mente pensante. e io mi pongo questa domanda: è possibile che situazioni complesse, stratificate o che si complicano in modo sempre nuovo (vedi il problema degli arrivi di profughi) si possano risolvere in un battibaleno o, come si dice, con un colpo di spugna?

Qui ci soccorre la storia. Non che i fatti si ripetano o possano servire da guida nelle vicende umane e politiche che sono sempre altre, sempre più complesse e richiedono una grande dose di creatività e di adeguamento alla realtà e ai problemi da risolvere. Inducono però a qualche riflessione sugli esiti che hanno avuto vicende più o meno importanti che si possono considerare manifestazioni di malcontento popolare.



Escludo quindi i gravi sconvolgimenti (che però non sono mai stati associati a populismi), che hanno interessato il mondo e che hanno avuto conseguenze positive come la Rivoluzione Americana e per certi aspetti la Rivoluzione Francese o sono stati disastrosi come le rivoluzioni comuniste (URSS e Cina): tutti, infatti, sono sfociati in guerre spesso civili.

Mi limiterò a tre fatti e a tre personaggi della nostra storia: la rivolta romana guidata da Cola di Rienzo, la ribellione di Masaniello a Napoli e la vicenda di Ciceruacchio nella Roma di Pio IX.

Cola di Rienzo (Nicola di Rienzo Gabrini) visse e operò in uno dei periodi più burrascosi della storia romana, dal 1313 al 1354. Roma era stata abbandonata dai Papi che si erano trasferiti ad Avignone e la città era precipitata in un disordine assoluto alimentato dalle lotte tra le fazioni dei nobili, mentre il popolo viveva nel degrado più plebeo e miserevole. Cola, figlio di un oste e di una lavandaia, aveva con-

seguito il titolo di notaio e arringava la folla con la sua parlata da trasteverino, suscitando speranza e seguito entusiastico ma privo di ogni esame serio della situazione. A furor di popolo fu messo a capo di un'ambasceria che doveva indurre il Papa a risolvere la situazione. Ad Avignone ebbe l'appoggio del grande poeta Francesco Petrarca che vide in lui un possibile rigeneratore delle glorie di Roma. Il Papa, pur ritenendolo un esaltato, lo incoraggiò a lottare contro i nobili e lo finanziò. Con un tale appoggio Cola, tornato a Roma, assunse pose da dominatore: si abbigliò da Senatore, indisse un parlamento di popolo che lo proclamò Reggente e "Liberatore della Sacra Repubblica Romana", quindi armò una milizia popolare. Di giorno in giorno crebbe la sua megalomania, ma quando il Papa minacciò di non far svolgere il Giubileo del 1350, il popolo, che dall'evento avrebbe ricavato delle risorse, non rispose all'appello delle campane che Cola fece suonare ed egli fuggì in Germania presso l'imperatore. Poiché i di-

sordini continuavano, il nuovo Papa lo rispedì a Roma al seguito del Cardinale Alborno. La folla accolse il tribuno con archi di trionfo e Alborno se ne servì nominandolo senatore e governatore. Ormai la sua megalomania era fuori controllo, procedette ad arbitri ed esecuzioni, arringando il popolo. Dopo sessanta giorni il popolino si sollevò, Cola fuggì travestito e col viso coperto di nero, ma fu riconosciuto da un braccialetto d'oro e mentre cercava di parlare ancora alla folla fu colpito da un artigiano e poi dalla marmaglia e il suo corpo, grasso e flaccido, fu lasciato appeso a un balcone per due giorni.

Qualcosa di simile avvenne a Napoli nel 1647. C'era la dominazione spagnola, caratterizzata da un numero sterminato di alte cariche parassitarie e da una miseria spaventosa. Quando fu ripristinata la gabella (tassa) sulla frutta fu rivolta. Ne divenne capo un pescivendolo, vissuto nei bassi e dalla vita non impeccabile: Tommaso Aniello o Masaniello. Al grido di "Niente gabella, viva il re di Spagna e mora il malgoverno", assalì con gli alarbi (monelli) sbirri ed esattori avendone la meglio. Imbaldanzito, si fece capopopolo, assalì il palazzo del vicerè e lo costrinse con uno dei suoi caporioni a far revocare la gabella sulla frutta. Si rivolse quindi a un politico di lungo corso, Giulio Genoino e ne fece l'ideologo della rivolta. Questi redasse una Magna



Charta con le rivendicazioni della plebe e con l'abolizione delle gabelle. Da quel momento Masaniello arringava la folla, distribuiva ordini, minacciava, subì un attentato e si vendicò ferocemente. Si autoproclamò "generalissimo del popolo napoletano" e unico amministratore della città e il Vicerè, per tenerlo buono, lo assecondava. Dopo numerose altre stravaganze fu avvicinato nella chiesa di Carmine da un gruppo di cavalieri e popolani e freddato da quattro colpi di archibugio, quindi un macellaio gli staccò la testa.

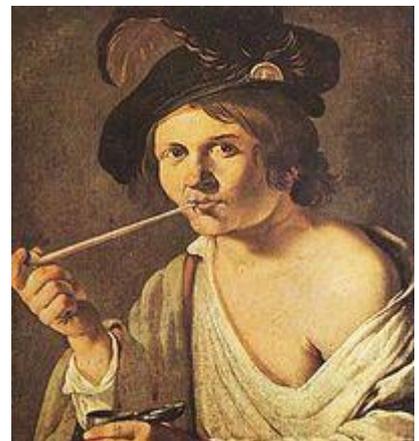
Napoli si sentì liberata e reagì con canti e balli. I "Lazzari", suoi più fanatici seguaci, s'impadronirono del cadavere, lo squartarono e lo buttarono in una chiavica. Ben presto tutto tornò sotto il malgoverno spagnolo, malgrado altri tentativi di rivolta popolare.

Altro capopopolo e trascinate di folle fu Ciceruacchio nella Roma di Pio IX. Si chiamava Angelo Brunetti e il nomignolo significava grassottello (dal romanesco ciruacchiotto) ma fu inteso anche come Cicerone di borgata. Oste di professione, di carattere brillante e socievole, gran parlatore ma solo in dialetto romanesco, divenne portavoce del disagio popolare, specialmente in occasione dell'elezione di Pio IX. Alle sue parole il popolo si entusiasma e formò un movimento chiamato "fratellanza popolare". In una manifestazione di piazza ringraziò il Papa per la libertà ai prigionieri politici, donando alla popolazione alcune botticelle di vino. Organizzò altre manifestazioni, fece un viaggio trionfale in Umbria e da allora indossò una giacchetta rossa con la scritta ripetuta "Viva Pio IX".

Dopo il voltafaccia del Papa circa le riforme, Ciceruacchio aderì alle idee di Mazzini, partecipò alla rivoluzione del 1849 e divenne seguace entusiastico di Garibaldi. Caduta la Repubblica Romana, seguì il suo eroe nella ritirata verso Venezia, ma presso il Po fu intercettato dagli austriaci, invano chiese l'aiuto degli abitanti del luogo, fu arrestato e fucilato il 10 agosto 1849. Nel film "In nome del popolo sovrano" l'attore Nino Manfredi, nel ruolo del nostro, alla domanda del giudice del perché si fosse impiccato di cose più grandi di lui fa rispondere: *"io so carettere ma a tempo perso so' omo e l'omo si impiccia eccellenza"*.

Un monumento a Ciceruacchio è oggi al Gianicolo.

Per concludere, questi richiami storici vogliono essere un invito a riflettere che non bastano pochi messaggi propagandistici che promettono facili soluzioni a problemi reali, complessi e gravi, ma occorre approfondita riflessione e concrete fattibili proposte di soluzione che oltretutto vanno vagliate e confrontate apertamente e dialetticamente.



Il Monte Rosa, Macugnaga e la comunità "walser".

Franco Pedroletti

L'incanto della montagna, quella vera, con le vette coperte di neve e le pareti impervie a sfidare l'uomo, il fascino della tradizione che si sposa alla cultura negli antichi tetti delle baite, edifici che hanno saputo rispettare il difficile equilibrio tra natura e architettura.

Macugnaga, storia di un paese incantato che conserva intatti i colori e l'atmosfera di tempi lontani, quando i "Walser", primi coloni di origine nordica, furono i primi ad abitare tal luogo, quali unici depositari della segreta bellezza di questa conca naturale ai piedi del Monte Rosa.



Qui, fra i dirupi di questa splendida montagna come pure in quelle vicine, ho mosso i primi passi verso le alte vette. Qui, posso dire, ho imparato ad amare la montagna, quella vera, quella forte, ove fatica e sudore nell'ardua conquista, esaltano lo spirito avvicinando a Dio. E, da quel territorio, la storia "Walser".

Spinte da ristrettezze economico-miche e da un'eccessiva concentrazione, intorno all'anno mille, intere comunità "Walser" lasciarono la loro terra d'origine dell'Alto Vallese per spingersi più a sud e, attraverso dure e spesso inesplorate vie alpine, creare nuove patrie.

Alcune comunità si stabilirono su ampie zone che andavano dalla Savoia francese fino al Vorarlberg austriaco, quasi tutte su valli e altitudini superiori ai mille metri.

Altre, valicate le Alpi, si insediarono ai piedi della catena del Monte Rosa (Macugnaga e Alagna) e in Val Formazza nell'ossolano.

Le dure condizioni ambientali di tal zone, ancora vergini e brulle, costrinsero tali comunità ad integrare la loro povera attività rurale con quella di allevatori, consentendo loro di entrare in commercio con le popolazioni vicine offrendo capi di bestiame e prodotti della lavorazione del latte in cambio di granaglie.

Dal lato artigianale i "Walser" furono anche portatori di una cultura nella lavorazione del legno molto più avanzata e raffinata rispetto a quella delle originarie popolazioni ossolane. Ne sono testimonianza la costruzione di case, stalle e fienili ove il legno veniva impiegato con rara perizia, a titolo di esempio basti l'osservare il tipico incastro angolare che dà solidità all'intera costruzione.

I "Walser" sempre hanno dimostrato fra loro una grande coesione sociale in cui la vita del singolo risulta impensabile senza la famiglia e la famiglia inconcepibile senza la comunità del villaggio.

Per tale motivo l'aiuto tra individui sempre, in ogni occasione, risultò spontaneo, e, in questo spirito di solidarietà sociale significativa ne è l'antica tradizione della cottura del pane. A tal proposito va detto che, siccome in tal zone montane il raccolto della segale, che i "Walser" riuscivano a racimolare a malapena, riusciva a coprire solo un quarto del fabbisogno vitale, il rimanente doveva essere reperito nelle valli più a sud.

Tale alimento, lavorato a forma di grosse pagnotte in un clima per lo più freddo, era reso ancor più caro per la legna occorrente alla loro cottura.

Per tali motivi, a risparmio di legna ed energie, il pane veniva cot-



to una sola volta l'anno in un apposito forno del villaggio dando incarico – a turno – ad una famiglia che vi provvedeva con l'aiuto dell'intera comunità in un rito della durata di diversi giorni che aveva, al tempo stesso, il sapore del sacro e di festa.

Poiché il pane, nel tempo, diventava duro, per mangiarlo lo si doveva prima spezzettare con un coltello a leva fissato su uno speciale tagliere poi, ammorbidirlo in brodo o latte.

La vita familiare era organizzata secondo esigenze pratiche, ambientali e rigide tradizioni. I matrimoni venivano celebrati per lo più intorno ai quarant'anni in quanto difficilmente l'uomo non riusciva prima a guadagnare il necessario per costruire casa e famiglia.

I giovani maschi, infatti, erano sovente spinti ad emigrare per procurarsi le risorse necessarie nel mentre la cura della terra e l'allevamento del bestiame erano prevalentemente affidati agli anziani e alle donne, le quali pur dovevano badare alla casa e alla prole.

Il centro della vita casalinga, specialmente nei mesi freddi, era la "stube", il locale principale nel quale troneggiava una grande stufa che aveva una triplice funzione: riscaldare l'ambiente, cuocere i cibi e far da divisorio con un altro locale in cui si dormiva.

Il soffitto dei locali, per mantenere al meglio una calda temperatura, era piuttosto basso e le finestre piccole ma graziose.

Macugnaga, per l'ampiezza della sua conca e centralità rispetto ai valichi che intersecano il massiccio del Rosa, all'origine era luogo per una antichissima fiera che si teneva ogni anno in agosto nei pressi della "Chiesa vecchia" – da immemorabile tempo – come già veniva detto e scritto nel 1530. Era questa un'unica occasione di scambio per un'economia di sussistenza fondata principalmente sull'allevamento del bestiame.

Pertanto lì, vi confluivano i "Walser" di tutte le vallate del Rosa.

Nei secoli successivi (XVI e XVII) il raffreddamento del clima e l'avanzata dei ghiacciai, provocarono una profonda crisi economica col conseguente decadimento di quell'antica fiera. Le difficoltà di comunicazioni tra Macugnaga e Zermatt attraverso il passo del Weissthor con i suoi 3600 metri di altitudine fecero il resto.

Macugnaga è ora un fiorente centro turistico estivo e invernale, ma la sua storia ancora continua col veder quelle graziose, umili case di legno e pietra che, nonostante il passar dei secoli, resistono perfettamente conservate e abitate con splendidi fioriti vasi di gerani posti sui davanzali delle loro piccole finestrelle.

Così lo furono ancor più nel 1999 allorché la comunità "Walser" di Macugnaga ebbe a celebrare con varie manifestazioni la sua millenaria storia: correva infatti l'anno 999 quando detta comunità prese possesso di quel territorio allora semplicemente detto "Alpe di Macugnaga".

Oggi, in quella lunga storia, nei pressi della "Chiesa vecchia" posta accanto ad un antichissimo cimitero, ancor resiste, da tutti ammirato, un "arcaico monumentale tiglio" sotto le cui fronde domina un grande tavolo di pietra con panchine e una dizione che così recita:

"Dal 1200 intorno a questo tiglio si adunavano per civili incontri e mercato genti delle valli nostre e straniere. Sotto la sua ombra con animo patriarcale si amministrava la giustizia. Trascorsero le generazioni amandolo e venerandolo sempre. Anche voi che ora passate, rispettate il vecchio albero perché vegeti e duri ancora nei secoli, onore e simbolo di Macugnaga nostra".



Splendida valle, magnifici abitanti con le loro tradizioni e i loro costumi che ancora san conservare ciò che da tempo altrove si è perso.

Erasmus da Rotterdam

Ivan Parafuppi

La guerra per l'uomo che la fa, non per chi gliela fa fare, è la cosa più stupida che esista, perché il diretto interessato che la fa, butta via in partenza il 50 x 100 teorico del suo unico vero tesoro che è la vita; viceversa, quando accettiamo di discutere, mediare e magari anche modificare le nostre convinzioni più radicate e totalitarie, facciamo l'operazione più intelligente possibile.

Questo fu il concetto di base del pensiero e delle opere di Erasmo da Rotterdam.

Nel XV secolo, quando l'Europa intera era dilaniata da guerre anche religiose, Erasmo, cercando di rimanere incolume in mezzo ai rischi mortali della riforma; (vedi i vari Savonarola) tutto quello che cercò di far capire al suo mondo pieno zeppo di stolti massacri, era divenuto urlo di guerra anche in nome religioso e bandiera d'impresе belliche perfino fra una casa e l'altra, e il suo credo Platonico fatto di cinque parole: Vangelo, Verbo, Fede, Cristo e Spirito, rimase lettera morta; nella realtà l'uomo rimase schiavo nel dominio demoniaco della violenza e della guerra; questo è il grande cruccio che emerge chiaro dai suoi scritti dove lui continua a parlare di dialogo, tolleranza e pace.

Nella millenaria storia Cristiano-Cattolica, non sono poche le persone che sono entrate in conventi e seminari semplicemente per assicurarsi pranzo e cena; argomento trattato ultimamente anche da Papa Francesco, ma forse fu così anche per Erasmo, poiché, pur essendo stato consacrato prete, fece in modo di non dire messa per tutta la vita.



Convento Agostiniano di STEYN



Holbein il Giovane –
Ritratto di Erasmo

Per cercare di capire la complessità del personaggio Erasmo, torna utile leggersi il lavoro di ricerca storica di STEFAN ZWEIG, realizzato in pieno periodo Hitleriano e edito in Italia nel 1933, quando lo scrivere di pace e tolleranza specialmente in Germania, era considerato perlomeno ridicola debolezza; anche per questo il lavoro molto accurato storicamente è da considerarsi tutt'ora molto interessante.

Molto ben realizzata è anche la traduzione di Lavinia Mazzucchetti, edita da A.Mondadori nel 1950.

Per quel che mi riguarda, mi limiterò a riportare qualcosa su ciò che ho esaminato del lavoro altrui e qualche breve riflessione personale.

Il piccolo Desiderio tutt'altro che desiderato (il nome "Erasmus" arrivò in un secondo tempo in convento), nato nel 1466, figlio illegittimo e scomodo di un prete, rimase orfano di padre e madre in tenerissima età; nel 1475 a 9 anni, viene scaricato dai parenti come ba-

L'alchimista e il "Susèra"

Ivan Parafuppi

C'è tutta una cultura in merito, ma preferisco limitarmi ad un'esperienza personale di gioventù.

Era il 19-8-1946, quel mattino mio padre era già andato al lavoro alle cinque.

Quel giorno era il mio tredicesimo compleanno, me lo ricordò mia madre dicendomi: "per stasera ti preparo una bella torta".

Alle 6,30, dopo colazione, inforcai la bici e mi diressi verso Rivarolo del Re; 9 Km di stradacce polverose.

Quell'estate durante le ferie scolastiche mi recavo quotidianamente come garzone senza paga a Rivarolo presso il Professore Palmiro Vezzoni, noto decoratore di chiese ed ambienti signorili.

Del mio compleanno non me ne importava un'acca; per me la cosa più importante stava nell'osservare le magie che uscivano dalle mani e dai pennelli del Professore, magie che in seguito segnarono tutta la mia attività lavorativa.

Il sole del primo mattino picchiava deciso sull'afa agostana della bassa, ed io, divorata la strada, alle sette e dieci ero già davanti all'ingresso della villa del Professore, che era posta al limite del paese sulla via per Sabbioneta.

Quelli erano giorni felici per me, ogni giorno vedevo e imparavo cose nuove come in un bel sogno; mio unico cruccio stava nel fatto che con l'inizio del nuovo anno scolastico, la cosa sarebbe finita.

Come anzidetto, niente paga ma solo il pranzo di mezzodì, che a quei tempi era già qualcosa! Ma in soli tre mesi scarsi quell'artista mi svelò le magie dei colori; lui soleva dire che il disegno è l'ossatura di un lavoro d'arte, ma la sua carne è il colore; un'altra cosa in quel breve tempo mi ha insegnato quell'uomo, è con quale impegno e rispetto ci si deve porre di fronte ad un lavoro d'arte che ha creato qualcun altro, che è "base portante" del restauro d'arte.



fare soltanto la spugna.

Entrando nell'ingresso principale della villa e girando a destra c'era un ambiente che fungeva da magazzino e da laboratorio, era una sala con resti di antichi affreschi, nella parete di fronte all'ingresso, ce n'erano due grandi nicchie contenenti due statue muliebri di stile Greco-Romano; in mezzo alle nicchie c'era l'apertura verso una scala in cotto che portava alle quattro stanze sovrapposte formanti il corpo della torre smerlata.

Era quello l'ambiente dove il Professore realizzava le sue alchimie; settant'anni fa, i decoratori-restauratori, erano anche dei chimici che tendevano a tenersi in proprio i segreti dei loro esperimenti, per cui i loro aiutanti in genere potevano



Quel posto era un gran bailamme; in una botte senza coperchio ci si bagnavano i sassi della calce viva per fare il latte di calce, che ammorbidito con l'allume di rocca, serviva per realizzare l'intonaco a strati che macchiati dai vari colori determinavano i difficili preziosi graffiti, terre varie, ossidi di zinco, di rame, di piombo, cera vergine usata per gli encausti esterni, colla caravella, spirito e gommalacca, olio cotto e crudo, preziosi fogli d'oro per le zecchinature su copale, e grandi fogli di carta disegnati che noi garzoni si foravano a mano i cosiddetti "spolveri", che battuti con tamponi pieni di nerofumo, lasciavano sui muri le impronte dei disegni forati che erano poi da seguire con pennelli e colori, e tante altre diavolerie inelencabili.



È in quel posto che imparai il modo più semplice per produrre le tempere in modo economico: è sufficiente sbattere a neve l'albume d'uovo, lasciarlo depositare per un giorno, aggiungere le polveri colorate e il gioco è fatto.

Un giorno il Professore ruppe sei uova, separò i tuorli dall'albume, li mise in una fondina e poi chiamò sua moglie dicendole: stasera mangiamo la frittata comunista! Lui era un uomo gioviale, ma non quando si era sul lavoro.

Quel mattino si lavorò in una cappella di famiglia del cimitero di Rivarolo, dove il Professore dipinse una deposizione; a mezzogiorno ci portò tutti a pranzo a casa sua, come soleva fare quando si lavorava nelle vicinanze.



A tavola con noi c'era il "Susèra", soprannome che la gente del posto aveva dato ad un vita sola perché originario da Suzzara e che il Professore a volte invitava a casa sua per bontà, ma soprattutto perché era una persona istruita e molto intelligente; il Professore conosceva la causa che molti anni prima trasformò quell'uomo in un mendicante.

Finito il pasto, gli altri garzoni uscirono in giardino sotto un'ombra, il Professore si accese una nazionale e io rimasi in sala con lui e il Susèra, che osservando un piccolo busto in bronzo di Dante appoggiato sulla vetrina liberty della sala disse: *"soltanto Dio deve aver suggerito a quell'uomo la Divina Commedia"*; al che il Vezzoni gli chiese: *"tu la conosci?"*, *"io la conosco tutta a memoria!"*, gli rispose il Susèra. *"Allora recitami la storia del conte Ugolino!"* l'aizzò il Professore. Alla richiesta precisa, l'uomo si

passò una mano sulla bocca e iniziò: *"Ambo le mani pel dolor mi morsi"*, continuando senza sbavature e con giusto tono fino alla fine del canto.

"Bravo Martino", gli disse il Professore anche per farlo smettere, ma lui forse notando che anch'io lo ascoltavo volentieri cambiò argomento dicendo: *"I miei genitori vent'anni fa erano proprietari di un fondo da duecento biolche di terra nelle campagne di Suzzara, poco lontano dal Po, ma poi successe la tragedia, e a me è rimasta soltanto questa"*, disse l'uomo tirando fuori dal taschino del gilet una vecchia chiave di ferro battuto che conservava da vent'anni. Ma siccome il pover'uomo aveva i lacrimoni, il Professore gli disse: *"Dai Martino, vai dalle bimbe in giardino e raccontaci una delle tue belle favole che a loro piacciono tanto!"*; era vero, le due bimbe del Professore che allora avevano 2 e 4 anni, non aspettavano altro!

Noi garzoni, quel caldo pomeriggio agostano, fummo impegnati a preparare spolveri e materiali da usare il giorno dopo nella cappella del rosario al santuario della Madonna della fontana di Casalmaggiore; ma quel giorno Martino il "Susèra", mi aveva insegnato di non giudicare mai nessuno dall'aspetto.

Storia del museo picasass a Viggiù

A cura di Maria Grazia Zanzi – fonte: la Varese nascosta

E anche noi abbiamo contribuito alla costruzione del Duomo di Milano grazie ai nostri picasass di Viggiù ...

Il Museo dei Picasass nasce agli inizi degli anni '80 del secolo scorso, nell'ambito del piano di riorganizzazione del Museo BUTTI, voluto dall'allora Conservatore del Museo, Gottardo ORTELLI, e dall'Assessore alla Cultura del Comune, Fausto ZANI. Tale progetto fu realizzato al fine di evitare che, con la scomparsa degli ultimi scalpellini e con la chiusura delle cave e delle ultime botteghe, andassero perse importanti documentazioni relative all'estrazione e alla lavorazione della pietra. Nel 1983, nella casa studio di Enrico BUTTI, venne così allestita una prima esposizione sull'Arte dei "Picasass" che, con l'ausilio di bacheche e di tabelloni, illustrava le fasi salienti di quell'antico mestiere.



Enrico Butti Nasce il 3 aprile 1847 da Bernardo e Anna Giudici, una famiglia di marmorini per tradizione. Il padre è intagliatore come lo zio Stefano Butti e il cugino Guido Butti, entrambi scultori.

Butti si reca a Milano nel 1861 per frequentare l'Accademia di Belle Arti di Brera dove segue i corsi di Pietro Magni. Nello stesso tempo fa fronte alle difficoltà economiche traducendo in marmo opere di altri scultori, come Francesco Barzaghi, Ugo Zannoni, e lo stesso Magni, acquisendo un'elevata abilità nel lavorare la materia...

Visto il buon esito della manifestazione si organizzò un simposio al quale presero parte gli ultimi scalpellini di Viggiù e, si chiese loro, in vista di un allestimento permanente, di donare al Museo Butti gli attrezzi per la lavorazione della pietra, utilizzati durante la loro attività lavorativa. La richiesta ebbe un forte riscontro: numerose donazioni vennero effettuate a favore del Museo e si cominciò a costituire il primo nucleo del Museo dei "Picasass". Le donazioni di utensili e di materiali continuarono nel tempo. Si creò così un notevole patrimonio di testimonianze, che fece sì che nel padiglione degli Artisti Viggiutesi, presso il Museo Butti, entro i primi mesi del 1995, venisse allestita la Mostra permanente dei "Picasass".

L'evento ebbe una risonanza particolare a livello locale, regionale e anche nel vicino Canton Ticino. In questa occasione, inoltre, venne presentato il libro "PICASSASS: Storia del mestiere e degli uomini che hanno fatto la storia di Viggiù".

Alcune parti di questa Mostra Permanente vennero esposte a Como, alla Fiera di Milano e a quella di Busto Arsizio, in concomitanza a mostre sui materiali lapidei. La mostra, nel settembre del 2000, venne allestita anche in Villa Recalcati, sede della Provincia di Varese, in occasione della visita del Presidente della Repubblica Carlo Azelio CIAMPI, con l'intento di presentare le caratteristiche della millenaria tradizione viggiutese della lavorazione della pietra. In seguito, grazie al tenace impegno del Conservatore Prof. Nino CASANI, la mostra venne spostata definitivamente presso Villa Borromeo ed allestita nella bellissima ex scuderia, dove venne ampliata ed aggiornata con nuovo materiale documentario fotografico e con sculture provenienti dai cimiteri locali.

Le botteghe viggiutesi dei picasass



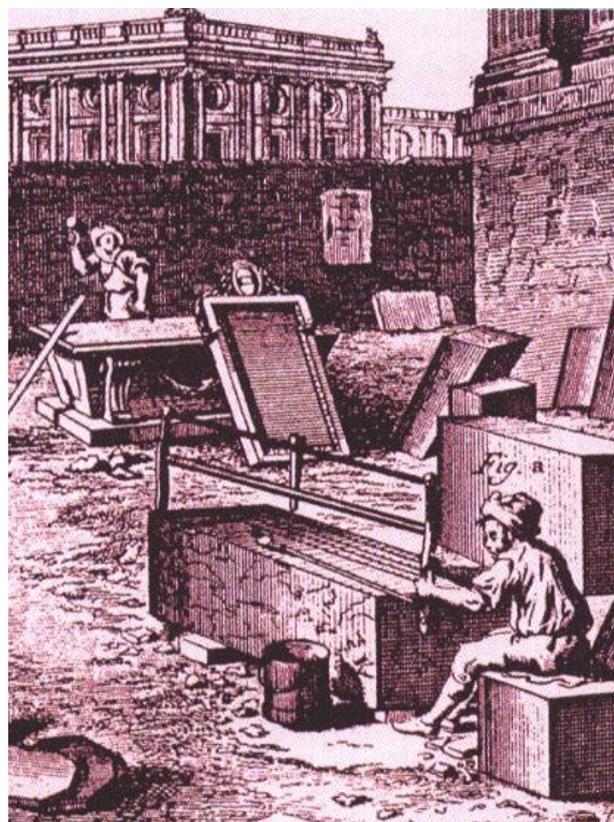
Nelle botteghe dei Picasass, venivano conservati tutti gli attrezzi ed i bozzetti in gesso delle loro opere. Esse venivano collocate in modo funzionale al fine di eseguire al meglio i lavori e costituivano un altro importantissimo nucleo di informazioni sull'attività degli scalpellini.

Nel paese, le botteghe avevano una struttura a carattere prevalentemente familiare: il sapere veniva, dunque, trasmesso di padre in figlio, o tra fratelli e cognati. Ciò avveniva anche in relazione al patrimonio degli attrezzi, ai cartoni, ai modelli e alle materie prime. Varie planimetrie, rilevate in occasione dei vari censimenti parrocchiali e comunali, dal 1574 al 1931, riportano la dislocazione dei laboratori nelle vie del paese.

I più antichi documenti sull'organizzazione delle botteghe, sono l'Editto di Rotari del 22 novembre del 643 (art. 144 -145) e il Memorandum a supplemento dell'editto di Liutprando del 28 febbraio del 713 d.C. Nei secoli successivi, si formarono Associazioni di cui face-

vano parte coloro che praticavano lo stesso mestiere e che si davano delle regole a salvaguardia di interessi e privilegi comuni, con l'avallo delle autorità locali.

Le Associazioni si chiamarono in modi diversi e in varie lingue: compagnie, paratici, gilde, ministeria, fraglie, università. In cambio del riconoscimento ufficiale queste si impegnarono a mantenere al loro interno una rigorosa disciplina: si diedero degli statuti con un ordinamento gerarchico e vennero rette da un abate o da un console, o da un priore, o da un gastaldo, assistito da un consiglio, il quale esercitava una severa vigilanza sui soci. Contro gli stessi, infatti, egli poteva emanare condanne che avrebbero avuto l'avallo delle autorità civili. Le associazioni svolgevano attività di gruppo, organizzavano solenni cerimonie, sostenevano con sussidi i vecchi operai, le vedove e gli orfani, dotavano le nubende e tutelavano i disoccupati: erano, insomma, una vera e propria forza sociale. Esse divennero anche autorità e furono il fondamento della futura bottega.



La pubblicità delle botteghe viggiutesi in Italia e all'estero

Viggiù raggiunse il suo culmine di operosità nelle attività legate alla lavorazione della pietra tra l'Unità d'Italia e la Prima Guerra mondiale contando una media di 90 botteghe con più di 600 addetti. Numerosi erano pure i "Cavandoni" addetti all'estrazione della pietra che lavoravano nelle grandi cave dei Monti, dei Cattella, dei Donghi, dei Bernasconi, dei Pellegatta, dei Beltrami e della Cooperativa Marmisti. Altri erano occupati nelle segherie di pietre e marmi a Baraggia.

A Viggiù, oltre che segherie di marmi, vi erano anche officine meccaniche specializzate nella costruzione di seghe per marmi. Tra queste ditte storiche ricordiamo quella dei Fratelli GALLI, mentre, le Ditte MOLINA e DONGHI erano specializzate nella produzione di attrezzi per la lavorazione della pietra (scalpelli, punte, mazzuoli, ecc.). Inoltre, sempre nella nostra zona, è da ricordare la Ditta FORCHINI che fu la prima in Italia a produrre macchine per la fabbricazione delle bocciarde.

Per far conoscere e pubblicizzare i vari laboratori e le cave, già sul finire dell'800 i proprietari delle botteghe si avvalsero della stampa, sia in Italia che all'estero. Così, anche quando per vari motivi, le imprese viggiutesi dovettero dislocare le proprie attività all'estero rimase un'ampia documentazione sulle loro attività nel campo della lavorazione delle pietre.

L'emigrazione definitiva dei picasass



I movimenti migratori generatisi nell'area viggiutese costituiscono una tradizione secolare determinata.

I movimenti migratori generatisi nell'area viggiutese costituiscono una tradizione secolare determinata proprio dal fatto che gli abitanti di Viggiù erano specializzati nella lavorazione della pietra. Le prime testimonianze documentali di questa consuetudine possono essere rintracciate nell'Archivio della "Veneranda Fabbrica del Duomo di Milano" dove, sul finire del secolo XIV, venne attestata la partecipazione, nella costruzione del Duomo, di Stefano da Viggiù, presenza continuata nei secoli da una folta schiera di viggiutesi che hanno prestato la propria opera presso il Duomo.

Nei secoli successivi questi scalpellini si aggregarono ad altri maestri comacini nei vari cantieri aperti per la costruzione di cattedrali e nobili palazzi. Tra di essi spiccano per importanza dei loro interventi,

Alessio e Girolamo Longhi, 1408-1450, impiegati nella costruzione del campanile del

Duomo di Trento, del palazzo Magno nel castello del Buon Consiglio, di altre chiese e palazzi nella città di Trento e della Chiesa di Corte e del palazzo imperiale nella città di Innsbruck. Nel secolo successivo un certo numero di architetti, scultori e scalpellini emigrarono in massa nella città di Roma, impegnati nella costruzione di nuove chiese e palazzi, trattenendosi nella città anche nel secolo successivo. Tra il 1700 e il 1800, l'emigrazione delle maestranze viggiutesi ebbe un carattere stagionale: i magistri si spostavano in diverse città europee nel periodo da febbraio a novembre, per esportare la propria arte e i propri manufatti nella buona stagione, trascorrendo, invece, in famiglia i mesi invernali. Ciò che causò il cambiamento epocale della nostra emigrazione furono, invece, i grandi avanzamenti nel campo della tecnica costruttiva che si svilupparono sul finire del XIX secolo, soprattutto a causa dell'utilizzo del cemento armato nelle grandi costruzioni che soppiantò l'uso della pietra. Come diretta ripercussione tutte le attività estrattive della pietra e le attività artigianali ad esse collegate entrarono in crisi. Agli operai ed agli imprenditori della nostra zona non rimase altra soluzione che emigrare oltre oceano e soprattutto nel Nord America, zona ricca di cave di granito.

Il lavoro di queste nostre maestranze venne da tutti apprezzato e la loro emigrazione da stagionale divenne definitiva. Purtroppo un grave problema colpì la maggior parte di questi emigranti: la malattia della silicosi, generata dal respirare la polvere che veniva prodotta durante la lavorazione della pietra, malattia che costituiva l'anticamera della morte. In poche decine di anni i pochi Picasass che rimasero in questi paesi andarono a scomparire.

Alcune immagini delle opere contenute nel museo.



Da sin in alto e in senso orario: **Lotta di leoni, Giuseppe Buzzi Leone; Terrore, Antonio Argenti; Putto su delfino, Giuseppe Buzzi Leone.**

FONTE:

<http://www.museiciviciviggiutesi.com/museo-dei-picasass/storia-del-museo>

La storia dell'Ospedale del Circolo risale a 800 anni fa.

A cura di Maria Grazia Zanzi

L' Ospedale di circolo di Varese ha origini assai antiche.

Il primo istituto ospedaliero della città fu l'Ospedale Nifontano, fondato nella seconda metà del XII secolo; più tardi, intorno alla prima metà del XIV secolo, sorse l'Ospedale S. Giovanni, situato nel centro di Varese. Nel 1567 il cardinale Carlo Borromeo, constatando, durante la sua visita pastorale, lo stato di decadimento di entrambi gli ospedali, ne suggerì la fusione, che fu realizzata qualche anno dopo. Fu così costituito "l'ospedale de' poveri", che ebbe come prima sede quella dell'Ospedale S. Giovanni; un secolo più tardi fu trasferito in un edificio in località Biumo Inferiore.

Durante la Repubblica cisalpina l'ente assunse la denominazione di Ospedale civico e più tardi, quando nel 1807 l'amministrazione passò alla Congregazione di carità, fu chiamato "Ospedale civico di Varese e luoghi pii uniti".



Trasferito in un edificio nuovo nel 1848, l'ospedale disponeva di una settantina di posti letto, aumentati poi a 93 verso la fine del secolo.

Nel 1908 iniziò la costruzione dell'attuale sede ospedaliera, terminata nel 1910 ed in seguito arricchita di nuovi padiglioni. In particolare nel 1930 fu aperto il padiglione Emma e Silvio MACCHI; nello stesso anno fu costituita in ente morale la Fondazione Emma e Silvio MACCHI come organismo separato dall'ospedale, sotto la diretta amministrazione della Congregazione di carità.

Dal 1975 è sede di facoltà universitaria. Ha ospitato, infatti, la II facoltà di Medicina e Chirurgia

dell'Università degli Studi di Pavia, successivamente riconosciuta autonoma con l'istituzione dell'Università degli Studi dell'Insubria.

L'Ospedale di Circolo e Fondazione Macchi è una struttura ospedaliera di rilievo nazionale e alta specializzazione dal 1995.



Gli ospiti della Fondazione Molina raccontano.

"La famiglia patriarcale" di Giuseppina Martin

A cura di Giuseppina Guidi Vallini

Sono nata a Portogruaro in provincia di Venezia, in una grande fattoria con immensi campi da coltivare e con ampie stalle ricche di animali di ogni genere.

La mia famiglia era composta di ben trentacinque persone. A capo di questo numeroso gruppo c'erano i nonni paterni che dirigevano tutto alla perfezione.

Ricordo ancora l'enorme tavolo dove pranzavano gli adulti e quello della stanza attigua dove mangiavano i bambini. So che quanto sto per dire sembrerà impossibile: tutti andavano perfettamente d'accordo e ben poche erano le discussioni che finivano velocemente. Ognuno aveva un suo compito preciso: alcune donne curavano la pulizia della casa, altre cucinavano, altre lavoravano nei campi, gli uomini erano tutti addetti alle stalle e all'agricoltura.

Negli anni precedenti alla seconda guerra mondiale, il nonno ebbe l'ottima occasione di andare a lavorare in Brasile; lì fece fortuna e tornò con parecchi soldi, quindi decise di dividere la famiglia ormai troppo grande, facendo costruire una nuova casa, dotata di terreni, per ogni figlio maschio. Quando le nuove abitazioni furono pronte, il nonno fece mettere i cinque figli, le nuore e i bambini intorno al grande tavolo, preparò le bruschette e fece scegliere. Mio padre fu molto fortunato perché la nostra costruzione era sulla via principale, in una magnifica posizione.

Papà, mamma e noi cinque figli eravamo felicissimi e cercavamo di abbellire la nostra nuova residenza con fiori, cespugli e alberi da frutto. Io, che ero addetta alla casa e al giardino, ascoltavo con gioia i passanti che dicevano: "Com'è brava Giuseppina, i suoi fiori sono i più belli del paese!"

La famiglia era stata smembrata, ma l'affetto continuava: era la nostra stalla il punto di ritrovo.

Nel tepore si chiacchierava: ognuno raccontava le proprie esperienze, le proprie conquiste, a volte si giocava a carte o a tombola.

Un giorno il nonno decise per noi una nuova attività: filare la lana. Aveva comprato ben otto fusi! Mio zio tosava le pecore, la lana veniva lavata in una grande tinozza, poi veniva fatta asciugare al sole. Nella stalla gli uomini eliminavano i nodi della lana, cercando di cardarla manualmente, poi noi donne la filavamo: era una gara, vinceva chi faceva più gomitoli. Io ero orgogliosa perché tutti dicevano che ero la più brava.

Con la lana filata facevamo maglie, maglioni, sciarpe per tutta la grande famiglia.

Il nonno ogni anno affittava una grande casa a Caorle e a turno portava al mare noi ragazzi sempre accompagnati da almeno due genitori. Lì ci divertivamo e trovavamo tanti nuovi amici. Mi ricordo quando mia cugina di 15 anni si era trovata in spiaggia un fidanzatino. Noi seguivamo incuriositi lo svolgersi della nuova storia, ma, quando lo seppe, il nonno si inquietò moltissimo e rimandò a casa la nipote dicendo: "Non verrai mai più al mare!"

Purtroppo negli anni cinquanta per la mia famiglia il reddito dei campi non bastava più, per questo ci trasferimmo a Varese dove tutti trovammo lavoro e continuammo a vivere bene.

Qui ho conosciuto mio marito e con lui sono stata felice per ben cinquantadue anni!

Sezione "Saggi pensieri e riflessioni"

L'Italia e il "Piacere Interno Lordo".

Franco Pedroletti

Poiché ai più sarà sfuggito oppure non preso nella debita attenzione, integralmente riporto un articolo pubblicato qualche mese fa, a dimostrazione di quanto inerte (e a volte imbecille) sia la politica italiana.

Con l'arrivo della bella stagione, il benemerito FAI (Fondo Ambiente Italiano) prova a far riflettere gli italiani sulla grande bellezza nella quale siamo immersi.

Aprire antichi castelli, chiese medievali, parchi nascosti, dà la facoltà di specchiarsi nei tesori di cui siamo titolari, senza conoscerne la quantità e il valore.

Questi beni non sono mai stati censiti, non esiste un elenco aggiornato né un testo unico, siamo fermi a una legge dei primi del Novecento. E se ci fosse ancora Montanelli potrebbe riscrivere un articolo pubblicato nel 1966 per spiegare, con una stoccata delle sue, le ragioni di tale sciatteria: "...Giotto, Raffaello, Michelangelo, Cellini, Arnolfo, non sono elettori e nemmeno sono iscritti a un sindacato.!".



Poi, in un aggiornamento, nell'autunno del 2010, un allora ministro (non uno stupido, ma in proposito ignorante) disse: "...che la cultura non dà pane..." Commento: ma se con la cultura non si mangia, figuriamoci con l'ignoranza!

A dispetto del pensiero di statisti di questa portata, il Bello dell'Italia risorge in continuazione alimentato da frotte di turisti stranieri che visitano le nostre contrade, cercando non solo il Colosseo, piazza San Marco, il Cupolone del Brunelleschi, ma, da qualche tempo in qua, gli innumerevoli borghi sconosciuti e maltrattati che punteggiano lo stivale.

È questa l'armonia più autentica del Paese, la "golden share" del suo immenso patrimonio artistico.

Sono i luoghi del cuore che il FAI tenta di rischiarare quest'anno in una situazione particolarmente dolorosa. Con centinaia di persone, il terremoto dell'agosto scorso s'è portato via preziose reliquie concentrate nel Centro Italia, tra Abruzzo e Marche. Un colpo mortale a quelle ricchezze di cui ci mostriamo portatori insani.

"Per gli abitanti di Amalfi che andranno in Paradiso, il giorno del Giudizio sarà un giorno come un altro" scriveva Renato Fucino, poeta e scrittore. Ma per dire di quanta maestà naturale e artistica siamo circondati, egli avrebbe potuto sostituire Amalfi con Gubbio (PG), Assisi (PG), Norcia (PG), Noto (SR), Castel del Monte, Taormina (ME), Castellabate (SA), Egna (BZ), Pescocostanzo (AQ), Matera, Cervo (IM).



Dalla Liguria alla Sicilia ci sono centinaia di gioielli che abbiamo dimenticato e che, scoperti per caso o per sbaglio, regalano scuotimento interiore, emozioni, meraviglia e fatturati certi, liquidi ed esigibili.

Sì, anche quelli. Soldi che entrano in cassa; lavoro procurato a tanti giovani in fuga dalla patria per andare a fare i camerieri, magari con una laurea: ospitalità intelligente e programmata in sintonia tra le Soprintendenze ora accusate di eccessiva rigidità nell'autorizzare interventi, ora di permissivismo.

Situazione paradossale. Bisognerebbe depilarsi, non usando rasoi e ceretta, ma provando a sostituire una parola nel monosillabo che infligge ossessione a chi misura il tasso di sviluppo col centimetro dello zerovirgola: il monosillabo è Pil. Non prodotto, ma piacere interno lordo.

Chissà se contemplando l'estasi anziché il profitto senza esagerare, si capisce, non si possano salvare la capra dell'economia e i cavoli della cultura. Chissà se, invertendo l'ordine dei fattori di crescita, le politiche ottuse di fate ignoranti non riescano almeno a costruire un catalogo delle straordinarie risorse sulle quali dovremmo esercitare orgogliosa signoria.

Pensiamo al debito pubblico da un punto di vista originale: nei primi 50 anni dopo l'Unità d'Italia un bendiddio di pezzi pregiati è sparito dalla circolazione, è finito all'estero, magari nelle mani di mercanti e affaristi.

Se questo tesoro fosse stato – a libro –, come si dice in gergo commerciale, avremmo avuto garanzie maggiori in caso di default (fallimento).

Facciamo il ragionamento inverso: c'è stata la cosiddetta cartolarizzazione e si è scoperto che su 45.000 siti esaminati, un terzo figurava di interesse storico e artistico e non lo era affatto. Non essendoci mai stata una regia in tema di beni ambientali e culturali, tutto è rimasto sul gobbo del bilancio dello Stato.

Nel disordine, riflessioni, solo riflessioni, nei giorni in cui il FAI schiude le porte a monumenti di cui ignoriamo l'esistenza (Varese compresa); ne esiste l'elenco dei siti ove sarà possibile visitare. Le guide saranno studenti di licei addestrati alla bisogna. Il resto lo lasciamo alla speranza che una fila per entrare in un museo, la folla nel prato di una villa panoramica, il momento magico di un'emozione di fronte a un quadro, a una statua, a un giardino tempestato di camelie, possano lenire ferite di un Paese mai amato abbastanza.

Già (aggiungo io), l'Italia potrebbe avere un "prodotto interno non lordo" ma netto, pulito, di assoluto rispetto – perpetuo.

Invece no, l'assoluta ignoranza di tanti (troppi) governi ci ha portato a fare solo guerre, a procurare distruzioni (quanto è andato perso nel corso dell'ultimo conflitto?). Non solo, ma poi, nel cosiddetto "boom economico" nel Bel Paese quanto si è rovinato nel costruire raffinerie di petrolio in luoghi splendidi e acciaierie in golfi meravigliosi?.

Forse è vero (detto da taluni) che con la cultura non si mangia, infatti, meglio si mangia in una politica sporca con un "piacere interno netto" comodamente assisi in poltrone parlamentari.

Il resto lo si può lasciare ai sentimentali.



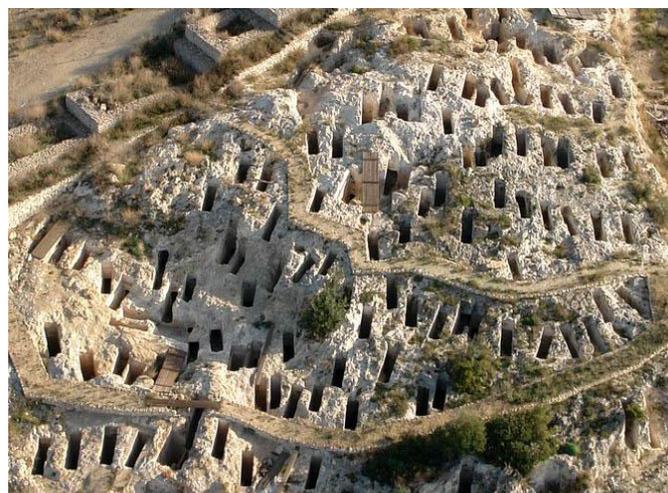
Patrimoni storici dimenticati

Franco Pedroletti

Assaporando la lettura e la conoscenza di quanto il Bel Paese possiede in ogni suo angolo desta meraviglia ma anche rabbia.

In Sardegna c'è la più importante necropoli punica del mondo lasciata in rovina e, per di più in balia della speculazione. La *"punica fides"*, cioè la "fede cartaginese", come spiega il vocabolario Treccani, era l'espressione spesso utilizzata da Sallustio e da altri scrittori latini "col senso peggiorativo di mancanza di fede, slealtà", per la frequenza con cui i Cartaginesi avevano violato i patti.

A Cagliari, però, ad essere traditi sono stati gli antichi punici sepolti per secoli a Tuvixeddu, il "Colle dei piccoli fori" (in sardo "tuvu" è appunto il foro, la cavità, il buco) da decenni esposto al degrado, alla speculazione edilizia, alla razzia dei tombaroli, allo stupro vandalico. Una vergogna.



Rileggiamo questa notizia Ansa: «Il progetto di massima per la creazione del Parco archeologico – ambientale sul colle di Tuvixeddu, a Cagliari, è stato presentato di recente in una conferenza stampa convocata dal "Comitato per Tuvixeddu", costituito dalle Associazioni "Amici della Terra", "Italia nostra", "Archistoria", "Gruppo di intervento giuridico", "I-

pogeo", "Verdi", "Centro studi Specus", e dal "Club Unesco-Cagliari", che ha deciso di adoperarsi perché la necropoli punica di Tuvixeddu venga inclusa tra i monumenti considerati "patrimonio mondiale" dall'Unesco internazionale». «Il Comitato – proseguiva il testo - si oppone al progetto di cementificazione dell'area, oggi solo in parte vincolata nonostante le testimonianze archeologiche che contiene. Pertanto chiede all'Amministrazione comunale che il colle venga classificato zona inedificabile nel Nuovo Piano urbanistico comunale».

Il colle scelto dai Cartaginesi per seppellire i morti tra il VI ed il III secolo a.C. è la più grande e importante necropoli punica del mondo. Ed è perforato da un'infinità di fori scavati nella roccia calcarea e profondi anche undici metri che portavano alle celle sepolcrali spesso decorate.

Di particolare interesse, si riassume, è la Tomba dell'Ureo e la Tomba del Combattente (chiamata anche del Sid), decorate con palme e maschere tuttora ben conservate, e la Tomba della ruota, scavata da Ferruccio BARRECA.

Un luogo sacro. Eppure, dopo essere stata profanata per decenni dall'Italcementi che la utilizzava come cava e violata da una strada interna per facilitare il trasporto su camion fra

via Is Maglias e via Falzarego da tutti chiamata “il Canyon” perché solca il sito archeologico, la necropoli (già circondata da edifici nella totale indifferenza per la sacralità e l'importanza storica del “Colle dei piccoli fori”) stava per essere totalmente coperta da palazzine.

Bene: sapete quando uscì quell'Ansa che invocava il vincolo e il parco archeologico? Il 14 giugno del lontano 1995. Eppure il parco, tanto atteso da tutti coloro che amano la Storia (con la S maiuscola) e più ancora tutti coloro che amano Cagliari e la Sardegna, non c'è ancora, e ciò a causa di uno scontro ventennale che verte intorno alla validità dei permessi che la società costruttrice aveva ottenuto (circa 400 unità abitative!) per l'insipienza degli amministratori dell'epoca e a causa del conflitto con il vincolo deciso successivamente dall'allora governatore sardo Renato Soru. Seguì a sua volta da un lodo arbitrale (quel genere di lodi che nel 97 per cento dei casi vede vincere i privati e perdere lo Stato, cioè i cittadini) che impose all'amministrazione un risarcimento di danni (record 125 milioni di euro) per lo stop ai lavori. Pari, per capirci, al costo di 833 appartamenti da 150mila euro. Un assurdo!



Or ecco: ventuno anni dopo le associazioni ambientaliste trainate dal Gruppo di Intervento Giuridico onlus e dagli Amici di Sardegna tornano alla carica con una petizione al Ministero dei Beni Culturali perché, finalmente, sia possibile “valorizzare la zona e renderla pienamente fruibile per aprirla al pubblico”, “definire e concludere il processo di co-pianificazione Ministero Beni Culturali-Regione-Comune” e “sostenere la candidatura del sito come Patrimonio Mondiale dell'Unesco”.

Aspetteremo altri 21 anni, cioè quando tutto sarà irrimediabilmente perso?
Una vergogna, fra le tante, di una politica insipiente e inadempiente.

Venerdì 17 Racconto di fantasia

Giovanni Berengan

Paolo non era superstizioso. Se un gatto nero gli attraversava la strada, tirava dritto senza minimamente preoccuparsi. E se gli capitava di rovesciare il sale, non si esibiva in grotteschi rituali propiziatori. Era cioè un tipo normale che non credeva nel soprannaturale, né negli influssi malefici.

Un venerdì, uscendo di casa, si accorse immediatamente della poca gente che circolava per le strade. Non ne capì subito il motivo. Solo dopo aver acquistato il giornale ed aver letto la data (venerdì 17) si rese conto che quello era un giorno diverso dagli altri. Per tutti, ma non per lui che se ne infischiava di quelle sciocche credenze popolari.

Anzi proprio quel giorno, per dimostrare il suo spirito ribelle e anticonformista, Paolo avrebbe fatto qualcosa di insolito. Magari un viaggio. Non in aereo, perché non avrebbe potuto permetterselo, ma in macchina. Montò sulla sua utilitaria e si diresse verso l'autostrada. Incontrò pochissimo traffico. Dopo il casello vide due macchine che si erano tamponate, ma pensò che fosse una cosa normale, dato che in quel tratto di strada vi era un cartello di "lavori in corso". Percorse qualche decina di chilometri e uscì dall'autostrada al terzo svincolo. Per tornare in città avrebbe preso la provinciale. Guidando con prudenza, attraversando un Paese, venne bloccato da un ingorgo colossale.

"Cosa è successo?" domandò ad una vecchietta. Un motociclista ha investito una signora che attraversava la strada ed abbiamo chiamato la Croce Rossa ed i Vigili Urbani per gli accertamenti.

Paolo vide che la vecchietta teneva in mano la corona del Rosario, e nell'altra mano un enorme corno rosso. La superstizione è proprio una malattia strana, contagiava vecchi e giovani, ricchi e poveri, stupidi ed intelligenti. Tanti, ma non lui che si sentiva superiore a certe cose.

Tornato in città, parcheggiò la macchina in una stradina tranquilla e proseguì a piedi. Anche se erano quasi le diciannove, c'era poca gente in giro, e quella poca camminava rapidamente, incollata ai muri, spinta da una gran fretta di tornare a casa. Come se, dentro le amiche pareti, il malefico influsso del venerdì 17 (se fosse realmente esistito) smettesse di colpo di agire.

Sempre più deciso a dimostrare la propria indifferenza, Paolo entrò in un ristorante ed ordinò una razione di funghi trifolati al cameriere, dalla cui cintura pendeva una splendida collezione di amuleti vari. Dopo essersi abbuffato per bene, ordinò un caffè, pagò il conto ed uscì dal ristorante.

Andò a riprendersi al suo macchina e ritornò a casa. Nelle vicinanze della sua abitazione vide che c'era un autocarro dei pompieri che stavano lavorando perché dalla palazzina, era caduto un comignolo senza, per fortuna, provocare danni alle persone.

Entrò nell'appartamento, rimase un po' a riflettere sulla giornata trascorsa e poi andò a dormire.

Chissà se si era ravveduto sul venerdì 17...



Umanità di un calciatore

Giovanni Berengan

Non solo luci della ribalta, non solo un fiume di soldi, non solo interviste e spazio nei *mass media*. Nel mondo dello sport esistono anche personaggi veri che, oltre alle prestazioni sportive, hanno anche un encomiabile senso di umanità.

È il caso dell'attaccante Jermain DEFOE del Sunderland e della Nazionale Inglese.

C'è un bambino, Bradley LOWERY, che oggi ha 5 anni che è ammalato di una gravissima forma di tumore maligno, un neuroblastoma. I medici che l'hanno in cura dicono che potrebbe mancare da un momento all'altro. Non im-



porta, non si può disperare per il futuro. Quattro anni passati tra ospedali, cure, alternarsi di speranze e paure.

Il bambino ha una passione per il calcio e, più precisamente, è tifoso del Sunderland, di cui è diventato pure la mascotte. Il suo campione preferito è Jermain Defoe, di cui Bradley diventerà anche amico, e che amico! Speciale. Non solo perché Jermain porterà questo sfortunato bambino a vivere un sogno, come farlo entrare in campo prima della partita tra Inghilterra e Lituania nello storico e magico stadio di Wembley, tempio mondiale del calcio, ricevendo l'applauso di 80.000 spettatori, ma per tutto ciò che si verrà via via a sapere della vita, della sensibilità, della vicinanza vera e concreta di una "gloria" calcistica verso un bambino malato e più in grande ancora, verso molti bambini poveri di un'isola lontana. Sì, perché Defoe ha anche voluto creare una Fondazione a favore dei bambini senza fissa dimora di Saint Lucia nei Caraibi, da dove venivano i nonni del Campione.

Una storia vera più bella di un sogno, soprattutto per l'amicizia che scalda la speranza in una fredda

e asettica corsia.

Dopo una visita a Bradley in Ospedale, Jermain DEFOE che è tornato in Nazionale e al "gol" dopo circa 3 anni di assenza, ha pubblicato in "rete" una foto del piccolo amico malato. Resterà anche in Ospedale per alcune notti a fargli compagnia, sostituendo la mamma, e antepoendo questo gesto al pur importante "ritiro" con la sua squadra di calcio.

Ecco. Tutto questo è un valore che va ben oltre l'amicizia e diventa un modello di comportamento per tutti quei personaggi di prestigio che calcano gli stadi, i teatri ed i luoghi di Spettacolo Pubblici.

La pelle "spettacolo"

Ivan Parafuppi

È una specie di sacco sagomato pieno di complessi meccanismi e di buchi senza cerniere che in qualche caso sarebbero anche utili.

Di questi ultimi tempi c'è molta gente che semplicemente per motivi estetici, quando il prezioso sacco si sfilaccia un po', se lo fanno tagliare e ricucire come se fosse la borsa del sagrestano, rischiando anche di brutto in qualche caso.

Molta gente quel prezioso contenitore se lo fa sforacchiare e scarabocchiare per semplice esibizionismo, sopportando masochisticamente bruciature e punturine, mortificando quella protezione donataci da madre natura, bisognosa di libero respiro.

Personalmente non mi farei sforacchiare orecchie, naso o altro, nemmeno per tutto l'oro del mondo, già mi dà qualche disagio un semplice prelievo ematico.

Qualche giorno dopo ferragosto dell'anno scorso, nonostante la ricorrente crisi, sulle spiagge Romagnole, il mondo festaiolo non aveva ancora smobilitato. In quei giorni, con alcuni amici, si stava passeggiando sulla spiaggia di Bellaria, molta gente stava transitando sul bagnasciuga al livello dei venditori ambulanti degli stracci, dei sassi colorati e degli orologi tarocchi, ed ad un certo punto, schivando il tutto, incrociammo una coppia che non poteva passare inosservata.

Lui aveva il corpo totalmente coperto di fiori, di draghi, di palline chiare (forse d'argento) infilati un po' in tutto il corpo.

Io, a quella vista, mi sono chiesto: *"La bella ragazza che gli camminava accanto, qualora avesse qualche momento dolce da dividere con lo sforacchiato, come poteva sopportare il contatto fisico con un drago che sputa fuoco?"*

La ragazza, ottima "architettura", indossava (si fa per dire) un costumino che come ingombro massimo poteva avere la somma di due o tre carte di caramelle Golia; anche lei aveva un tatuaggio sull'avambraccio sinistro, si trattava di un cuoricino rosso con a seguire la scritta: *"Amo Jon"*. Considerando la breve durata dei moderni amori, forse la tipa fu molto previdente riservando tutto il resto del corpo alle future dediche.

Molti anni fa, quando ero ancora inserito nel mondo del lavoro, conoscevo un giovane uomo che di punto in bianco, al ritorno dalle ferie d'Agosto, alla ripresa del lavoro si presentò con una bella barba nera; siccome ero abbastanza in confidenza col soggetto, gli chiesi: *"come mai hai deciso di farti porcospino di botto?"* - *"Non mi piaceva più la mia faccia!"*, fu la risposta lapidaria.

Vuoi vedere che la gente che si fa punzecchiare, scarabocchiare, tagliare e ricucire il proprio corpo ci convive male?

Di tutt'altra sostanza fu la risposta che diede la grande attrice Anna Magnani a chi le suggeriva di farsi dare una tiratina alla faccia rugosa: *"Ci ho messo quarant'anni a farmi venire le mie rughe e non capisco per quale motivo dovrei farcele togliere adesso!"* - fu la risposta.

In conclusione possiamo dire che "sora pelle nostra", è la protezione preziosa messa dal Creatore in giro alle nostre funzioni vitali come prima salvaguardia, ed è estremamente sciocco trattarla male. Nei casi in cui si supera un estremo pericolo, usiamo dire: *"Ho salvato la pelle, l'ho fatta franca!"*

Usiamo un'espressione Franco - Gallica, forse risalente a Carlo Magno; comunque rispettando la pelle, si salvaguarda anche tutto ciò che c'è dentro!



Il sorriso degli animali

A cura di Giuseppina Guidi Vallini

Tanto tempo fa, Madre Natura era preoccupata del fatto che gli animali non riuscissero ad esprimere le loro emozioni come invece faceva ormai da tempo l'uomo.

“Si viene al mondo per essere felici –disse- Sarebbe un peccato passare il tempo della propria vita senza poter esprimere la leggerezza della gioia o il brivido della paura e qualche volta, perché no, il fuoco della rabbia! Del resto, tutto l’universo è un grande equilibrio di emozioni!”

Il modo migliore per risolvere l'enigma era quello di osservare con attenzione tutti gli animali della terra.

Così Madre Natura si mise di buona lena. Per un po' di tempo abitò dentro il verde tronco di un vecchio albero e osservò. Poi in una grotta marina e osservò. E quando venne il grande caldo si rifugiò sulla cima di una montagna e anche lì osservò. Giunse l'inverno, allora Madre Natura si trasferì nel cuore rosso del vulcano, ma per pochi giorni perché fu attratta dalle nuvole che, si rincorrevano nel cielo. E anche dall'alto osservò. Dopo aver esaminato con attenzione gli animali da ogni punto possibile della terra, dell'acqua e del cielo, Madre Natura constatò che nessuno piangeva, né si sbellicava dalle risate, né si infuriava. Allora disse tra sé e sé: Ho di sicuro dimenticato di fare qualcosa! Meglio controllare il lavoro. Decise dunque di chiamare al suo cospetto gli animali.

Arrivarono per prima quelli del cielo e infine quelli dell'acqua. La fila era lunghissima, faceva tre volte il giro del mondo. Tutti erano impazienti di parlare.

Il tucano era un buon oratore, si fece avanti e rispose per primo. *“Se proprio lo vuoi sapere, cara Madre Natura, a me piacerebbe tanto sorridere, ma mi hai fatto un becco così enorme che proprio non ci riesco.”*

L'elefante aggiunse: *“Vogliamo parlare della mia proboscide?”*

“E la mia lingua biforcuta?– Sibilò il serpente- Vi sembra possa esprimere felicità?”

“Immagina come mi sento io” – commentò il granchio.- Non ho nemmeno la testa!”

“Io vorrei tanto sorridere quando ho la pancia piena di miele –disse l'orso. Ma non appena apro bocca, mi si vedono i canini e tutti gli animali se la danno a gambe!”

“E' vero –disse il lupo- la tua bocca fa paura!”

“Mai come la mia! –si permise lo squalo – Vi pare che possa esprimere gioia una bocca come la mia?”

“Blp, blp, blp” – borbottò la medusa.

Allora il delfino aggiunse: *“Lo vedi questo mio muso col sorriso fisso? Ecco, anch'io avrei qualcosa da ridire, perché nessuno capisce mai quanto io sia triste.”*

Commosa da tanta sincerità Madre Natura accarezzò e ascoltò uno ad uno tutti gli animali, e per farlo seguì la fila che era così lunga da fare tre volte il giro del mondo. Alla fine disse: *“Care creature, rimedierò al mio errore! Ad ogni animale darò modi unici con i quali esprimere le proprie emozioni. Gli uomini non conoscono questi segreti. Tuttavia, qualche volta, quando si ricordano di essere anch'essi creature e guardano con occhi amorevoli gli animali, riescono a vedere ciò che pare invisibile: lo scodinzolare di un cane, il volo ad arco di un uccello, il salto in acqua di un delfino, lo sbattere d'ali di una farfalla”.*

E allora anche gli uomini sorridono.



Sezione Poesie

Lo stress

Maria Luisa Henry

*V*ertiginosamente
tutti noi siamo presi
da una smania infinita
di fare, avere sempre
tutto e di più.

*La corsa sfrenata
per arrivare primi
di confrontarci con altri
pensare che ognuno di noi
si sente vincente nel confronto.*

*Ore, giorni, mesi, anni,
passano veloci...
E' tempo di guardarci indietro
al tempo passato
in un continuo stress
a quanto abbiamo perso
per rincorrere il successo!*

....L'età non perdona!...

*Si svegliano acciacchi, dolori,
malavoglia, insoddisfazione...*

*Non abbiamo curato
il nostro spirito, la nostra mente
senza soffermarci a osservare
la natura meravigliosa
che ci circonda.*



A lei

Ivan Parafuppi

*Cantavano i sacri bronzi
nel vespero dorato
di un'antica primavera
e tu brindavi alla vita.*

*Tracciavano vaghi arabeschi
le rondini felici
nell'elemento azzurro
e tu coglievi un fiore.*

*Divenne un dì più forte
il canto della vita
e tu trovasti allora
vita in un'altra vita.*

*La forza del meriggio
t'aperse un nuovo mondo
e tu udisti lieta
la voce d' un bambino.*

*Le bionde messi crebbero
i grappoli inturgidirono
pane e vino arrivarono
conditi di sudore.*

*L'autunno del riposo
suggerisce altri canti
e tu guardando indietro
continui il tuo cammino.*

*Non è chiara la via
non è veloce il passo
ma non è oscuro il cuore
se fede ti fa lume.*



Primavera

Ivan Paroluppi

*È tempo di profumi e di splendori
per chi ha fortuna di vedere gioia
se ancor ci godi di cantare
fresche armonie di cori celestiali.*

*Le rose celebrando primavera
fanno diademi al folto dei giardini
nel cielo che allontana un po' la notte
profuma il dolce-amaro dei ricordi.*

*Trionfi di suoni e di colori
segnano il mondo di lieti arcobaleni
sorridente e chiama la divina madre
dal cielo azzurro qual manto verginale.*

*Il vecchio ha superato il grande gelo
il giovane vuol vivere il suo tempo
è nuovamente in gioco madre natura
con l'uomo e i suoi compagni
d'avventura.*

*Vola di fior in fiore l'ape solerte
per regalar resurge alla natura
se pur offesa dall'umana stirpe
prova la vita a rimanere in vita.*



Vento di primavera

Luigia Cassani

*Vento di primavera
In silenzio ti ascolto
Odo la tua voce
Che mi sussurra
Parole che non conosco
Tu mi parli
Mentre ascolti
I miei silenzi
Tu mi sfiori la pelle
Come in un libro
Apri il mio cuore
Vi leggi l'antico dolore
Ti prego rinchiusi
Quelle pagine infinite
Le primavere ormai
Sono finite.*



Ul rè du la miseria.

Giancarlo Elli (ul Selvadigh)

*M*a sa fà a dii bèj temp pasà,
sa ga pensi a chii temp là,
ma vegn voja da sbàtt via ul cò,
epüür gh'è chi sa lamenta anmò.

*S'evum di besti, padriün da nagòtt,
un bicer da vin, 'na bistèca da strachin
e giò a lavuraa 'mè 'n'asnin fin
quand al vegniva nòcc, cui pèzz
ni calzüün, ai pee i "zucuriün" cun
un para da scalfaròtt, quand i pee
eran mia biòtt, parlem mia di camiss,
quand gh'evan, eran sempar liss.*

*Un quaj còss da pusee decant
al metevum sù par la festa dul Paes,
par Natal, paj fest cumandà,
o quand gh'eva 'na tosa da spusa,
no parlém da cumudità,
sapevum nanca ma eran fai,
l'eva già un luso quèl da vèss
padriün da un tòcc da cà.*

*Cun l'urinari nul cifüün, la camisa
giò a dùn, dùn, ul mataràss pien du foy
da maregàsc e sa l'eva frècc,
ul scaldin in fund al lècc,
par lavàss gh'era un cadin,
un tòcc da spècc, un petenin,
dumà al Sabàtt l'eva l'ucasiüün
par lavàss dent un grand bugiüün.*

*Là, al calüür du la sala,
a pudevi insaunàm, intant che i vach
stavan a guardàm, e vegniva fò
profumà de letàm, quand gh'evum in sacùcia
vint ghèj, cà eran rari anca quèj,
prima da spendal statu atent,
par veghen n'alt, ga na saria pasà dul temp,
adèss s'èm sciuri, gh'èm tutt coss,
pur s'èm sciuri, gh'èm tutt coss,
pur s'èm sempar scuntent, sa sa mia ul parchè,
ma sa pensi a chii temp là,
du la miseria a s'eri ul rè.*



Questa poesia, *Rosa dimenticata*, è stata presentata da Silvana Magni, moglie di Augusto, nel suo ricordo di poeta e nell'anniversario della sua scomparsa.

A cura di Giuseppina Guidi Vallini

Rosa dimenticata

*S*tamane ti guardavo e pensavo
perché non ti hanno colta in tempo
quando eri nel pieno della tua bellezza,
quando le tue forme e il tuo profumo
potevano inebriare chiunque ti possedesse.

*Ora sei lì assieme alle altre avvizzita
con i petali che non han più il colore
delle tue vicine che di rosso carminio
son vestite con sfumature scure e vellutate
Tu, negletta hai petali
con orlature nere e cascanti
che lasciano intravedere
goffamente il calice ingiallito.*

*Che tristezza mi hai fatto venire,
non tanto per il tuo aspetto,
ma per quanto non hai potuto vivere.*

*Saresti potuta entrare in una bella casa
dove c'era gente che ti avrebbe
lodata, ammirata ed amata.*

*Avresti, forse, visto e vissuto storie
importanti, ci sarebbero stati
bambini che ti giocavano dattorno.*

*No, niente di tutto ciò. Per dimenticanza
o perché chi poteva coglierti
aveva, in quel tempo, rose in abbondanza
per cui non sei stata presa in considerazione,
come si sarebbe dovuto e meritavi
evitando così i tuoi giorni di disperazione.*

Finisci così nella più grande frustrazione.

*Tu, rosa appassita e tanto sfortunata,
tu, uomo solo, tu, donna dimenticata.*



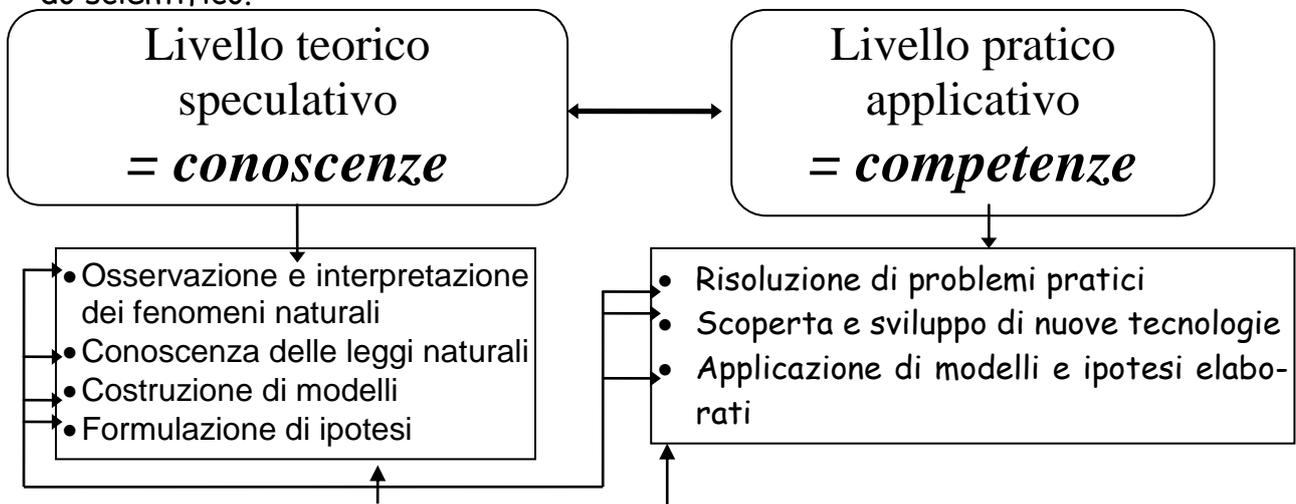
Augusto Magni

Sezione Scienze

Breve presentazione del metodo scientifico

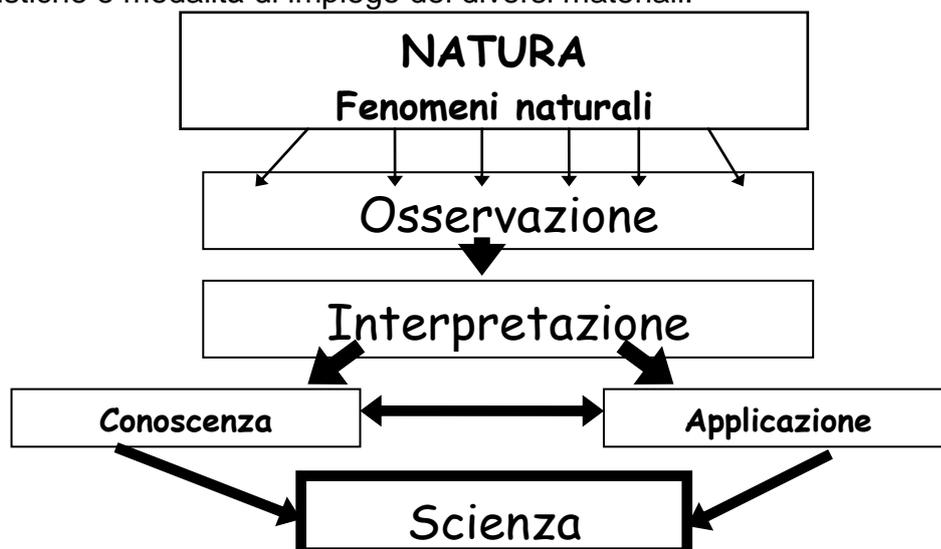
Mauro Vallini

Cari lettori, al giorno d'oggi c'è spesso una demonizzazione delle scienze e capita spesso di dover leggere su internet teorie bislacche che negano fondamentali scientifici, arrecando talvolta gravi danni alle popolazioni. Cure pseudo-mediche che dovrebbero risolvere gravi malattie e che non si basano su nessun protocollo, negazione di evidenze sperimentali ecc... Precisato che la scienza non è una dottrina religiosa ma è l'insieme di ciò che l'uomo conosce del mondo che lo circonda, che non ha dogmi di fede ma solo teorie formulate dopo verifiche molto accurate, che è più divenire che non essere, vorrei precisare brevemente, mediante uno schema, cosa s'intende per metodo scientifico.



L'uomo primitivo, sia nella fase in cui fu nomade, cacciatore e raccoglitore, sia quando si stabilizzò iniziando la coltivazione dei campi e l'allevamento del bestiame, dovette organizzare tutto un complesso di nozioni che concernevano la conoscenza in merito a:

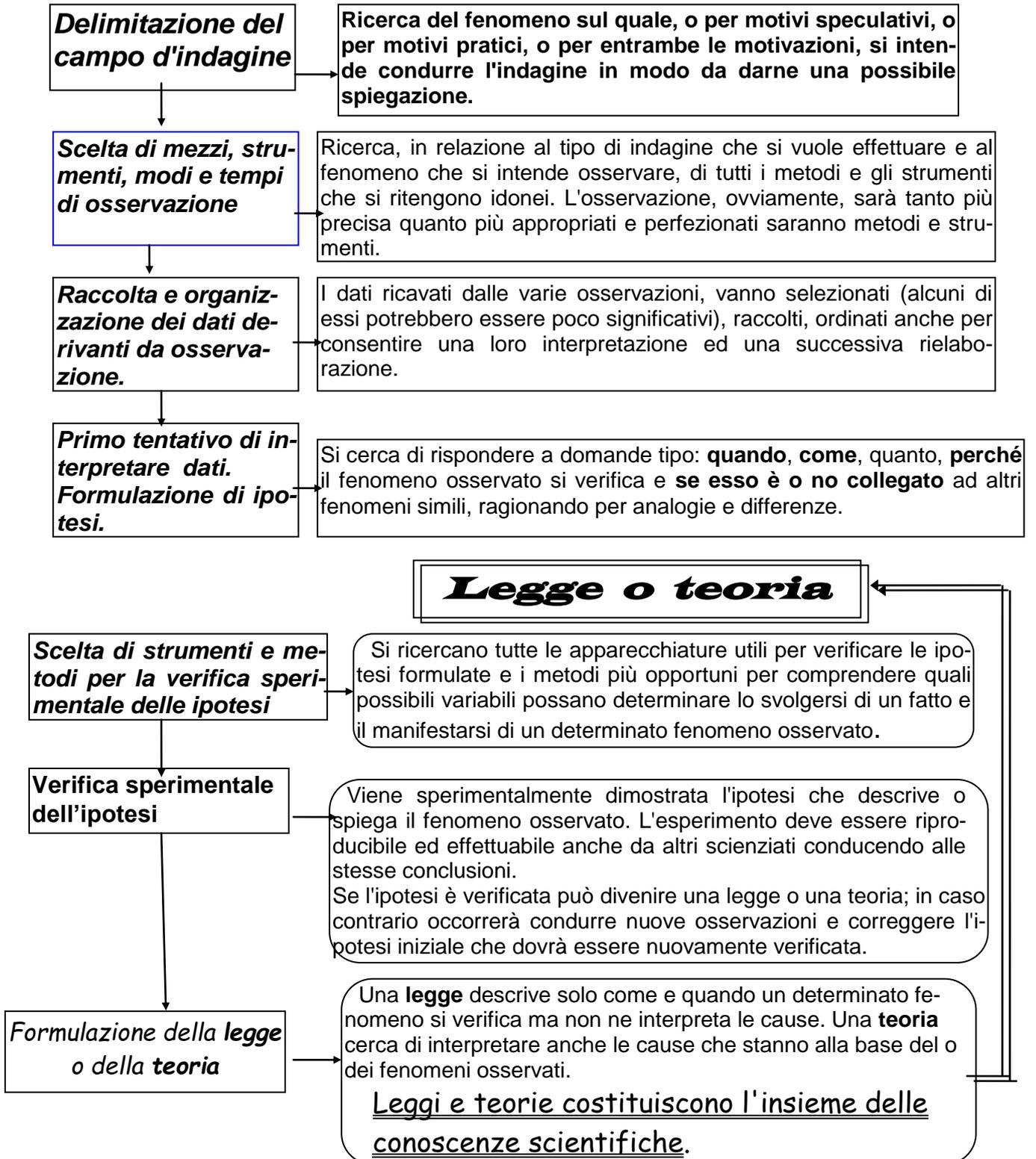
- territorio;
- abitudini degli animali;
- commestibilità dei vegetali;
- andamenti stagionali e meteorologici;
- orientamento;
- produzione ed uso degli strumenti;
- caratteristiche e modalità di impiego dei diversi materiali.



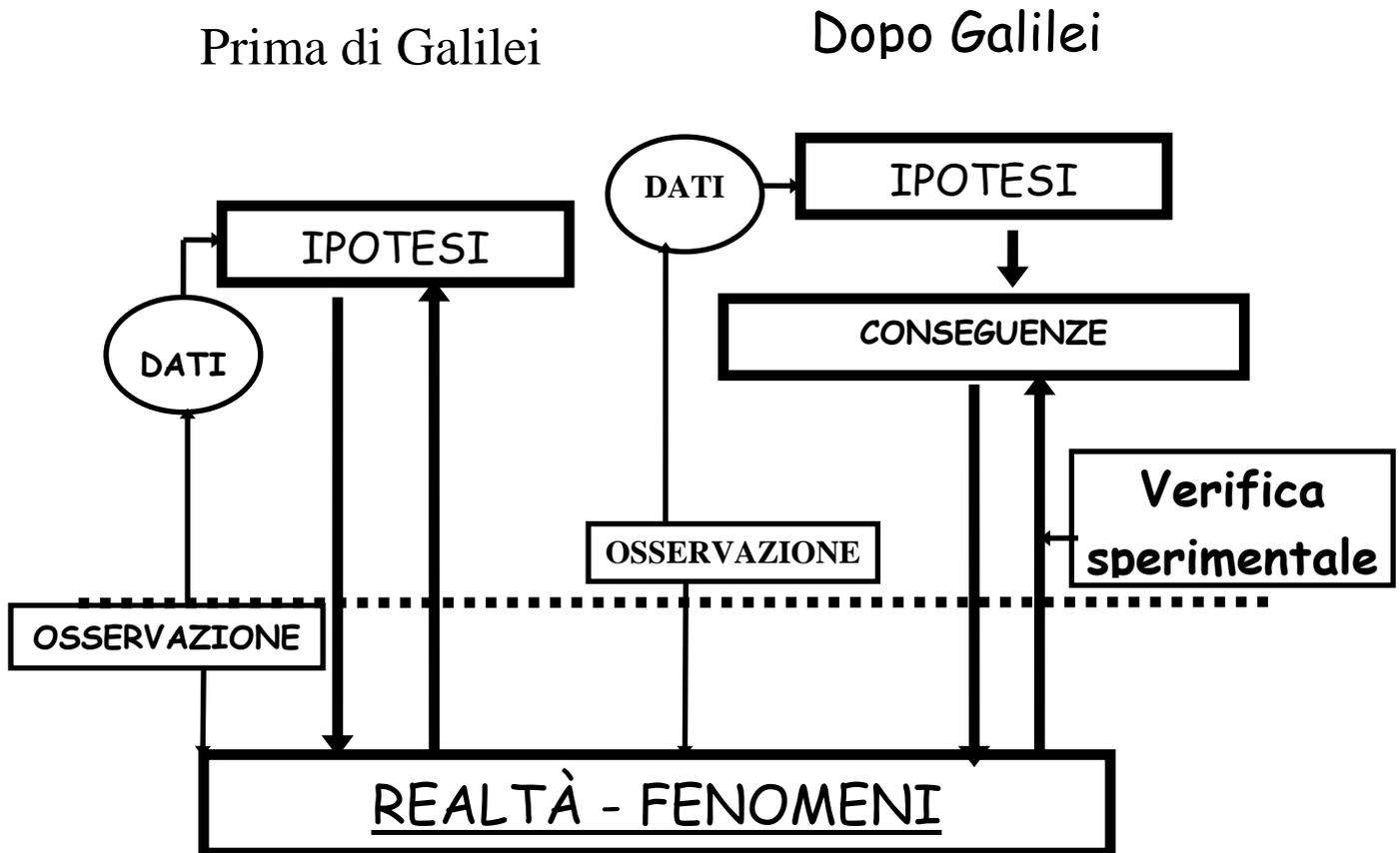
Quindi, già forse dai suoi primi momenti di evoluzione delle società umane, l'uomo dovette organizzare le sue osservazioni in modo da poterne dare un'interpretazione. Spesso per i fenomeni non altrimenti spiegabili, l'uomo ricorreva alla religione, spiegando il fenomeno come dovuto ad una divinità, ora benevola, ora malevola.

Gli antichi Greci, ad esempio, interpretavano i fulmini come dovuti al Padre degli Dei, Zeus o Giove e le eruzioni vulcaniche al dio Vulcano. E a queste divinità occorreva sacrificare per acquietarli e ottenerne benefici.

Ma, sin dalle origini, il metodo era il seguente.



Fu Galileo Galilei ad introdurre un nuovo metodo di ricerca. Per tale motivo la storia delle scienze può essere divisa in:



La grande differenza tra i due metodi è il confronto diretto tra realtà – fenomeni e l'ipotesi formulata (prima del Galilei) e la necessità di una verifica sperimentale, condotta tenendo conto delle conseguenze derivanti dagli esperimenti stessi. Solo se tali prove sono ripetibili anche da altri scienziati e portano a risultati analoghi, l'ipotesi può essere accettata a livello di Legge o Teoria.

Per spiegare meglio, esemplificherò con un esempio, cioè con un'indagine condotta in tempi recenti.

Alcuni ornitologi (cioè studiosi degli uccelli) avevano notato che molte uova depositate in una certa zona non riuscivano a giungere mai alla schiusa. Ne informarono un biologo del luogo e questi scoprì che il problema era assai più grave di quanto si pensasse originariamente.

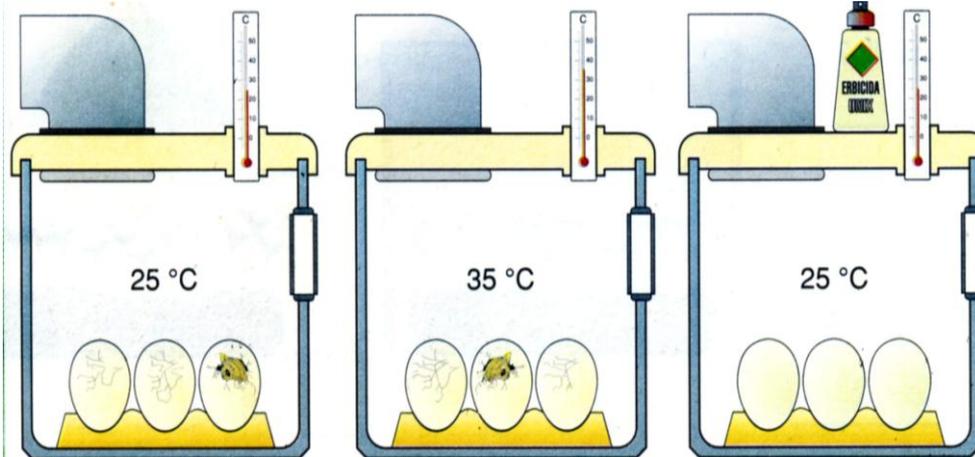
Fece perciò delle indagini preliminari e scoprì che le uova avevano cominciato a manifestare una certa difficoltà nella schiusa più o meno da quando gli abitanti avevano cominciato a spargere erbicidi su quelle aree di terreno, causando, in conseguenza di ciò, una precoce caduta delle foglie degli alberi e creando condizioni ambientali innaturali.

La sua ipotesi venne formulata in questi termini: «**Gli erbicidi in qualche modo uccidono l'embrione nelle uova**» e la sua previsione fu «**Se l'uomo smetterà di usare i pesticidi, le uova riprenderanno a schiudersi regolarmente**».

I contadini della zona avevano i loro problemi da risolvere e si rifiutarono di collaborare; quindi il biologo dovette escogitare un altro sistema per dimostrare la validità della sua ipotesi.

1. Riformulò l'ipotesi «**Se le uova vengono a contatto con erbicidi non arriveranno mai alla schiusa**». Intanto la stagione era cambiata e, al momento in cui si riprese a spruzzare l'erbicida le giornate si erano fatte assai calde. Allora la questione mutò alquanto: era l'erbicida ad uccidere gli embrioni oppure il clima caldo?

2. Per eliminare uno dei due possibili fattori di rischio, occorre mantenere costante uno dei due fattori e far variare l'altro.



Il biologo mise nell'incubatrice del suo laboratorio tre covate di uova.

La prima fu dotata di tutte le condizioni che potevano essere presenti nell'ambiente naturale.

Per **la seconda** covata ripeté le condizioni della prima ma aumentò

la temperatura nell'incubatrice a simulare l'aria particolarmente calda della stagione.

Il **terzo gruppo** fu messo in incubatrice in condizioni normali di temperatura ma con una concentrazione di erbicida simile a quella che egli supponeva avesse impedito la schiusa delle uova nell'ambiente naturale.

3. Lo scienziato osservò che il primo e il secondo gruppo di uova si dischiudevano normalmente, mentre nessun uovo del terzo gruppo, quello esposto all'erbicida, si dischiuse. Poté quindi concludere che «**Era l'erbicida e non le condizioni della più elevata temperatura ad uccidere gli embrioni nelle uova**»

CONCLUSIONE

Si tratta ovviamente di un esperimento abbastanza semplice, con risultati prevedibili e che non richiede sofisticati strumenti d'indagine.

C'era tuttavia un ostacolo: lo scienziato doveva eliminare il fattore effetto – clima caldo e lo fece riscaldando un gruppo di uova senza aggiungere erbicidi e tenendo un terzo gruppo a temperatura normale con l'aggiunta di erbicida.

Il **calore e l'erbicida aggiunti** all'esperimento sono le cosiddette **VARIABILI** dove, per variabile s'intende «**una parte non costante dell'esperimento, che può essere responsabile dei risultati osservati**».

La **COSTANTE** dell'esperimento (in questo caso le uova che sono in condizioni normali) si chiama **CONTROLLO**. Ovviamente, se nell'esperimento tutti e tre i gruppi di uova si fossero dischiusi normalmente, si sarebbe resa necessaria una seconda verifica sperimentale, cambiando le variabili, in modo che le uova fossero, per esempio, soggette contemporaneamente al calore e all'erbicida.

Credo, con questo esempio, di aver chiarito la differenza tra Scienze prima e dopo il Galilei.

Uno scienziato pregalileiano si sarebbe accontentato di formulare l'ipotesi «**Gli erbicidi in qualche modo uccidono l'embrione nelle uova**» senza sentire la necessità di verificarla sperimentalmente. E inoltre: «**Solo gli erbicidi in qualche modo uccidono l'embrione nelle uova oppure anche altre sostanze, indipendentemente dalla temperatura, possono avere lo stesso effetto?**».

OGNI LEGGE O TEORIA SCIENTIFICA È UNA FORMULAZIONE CHE PUÒ ESSERE RIVISTA, AMPLIATA, CORRETTA O SUCCESSIVAMENTE NEGATA.

NON È QUINDI UN DOGMA DI FEDE MA UN MOMENTO DEL PENSIERO SCIENTIFICO E VA INCONTRO A CONTINUE EVOLUZIONI DETERMINATE ANCHE DAL PROGRESSO DEI MEZZI E METODI D'INDAGINE.

Animali selvatici utili in campagna

Tratto dalla rivista "Vita in Campagna" a cura di Maria Luisa Henry

Il barbagianni

Il barbagianni (*Tyto alba*) è uno dei più comuni rapaci notturni, eppure spesso non ci si accorge della sua presenza anche in quei luoghi dove vive regolarmente.

Le sue abitudini schive, infatti, lo rendono particolarmente sfuggente: una sorta di "fantasma della notte".

Il suo aspetto è inconfondibile e si distacca da tutti gli altri predatori notturni. Il piumaggio color caffelatte, per esempio, il petto bianco candido e la sua faccia a forma di cuore lo rendono davvero unico. È un animale davvero benefico per la campagna, liberando i campi, ma anche le borgate, da ratti e topi.

Ama frequentare le case diroccate, i fienili, le torri, i campanili e, quando ne ha l'occasione, gli alberi maturi con cavità nei tronchi. È in grado di cacciare nella più perfetta oscurità grazie a un udito finissimo che gli permette di localizzare una preda che si muove nel fogliame. Cala sulla vittima senza produrre il minimo rumore, grazie alle penne frangiate delle ali, tipiche di tutti i rapaci notturni.

I roditori rappresentano la sua dieta preferita, ma vengono cacciati anche piccoli uccelli, insetti, anfibi e anche ramarri e lucertole, catturati nelle ore di luce, in quei momenti dove il barbagianni è eccezionalmente attivo di giorno.

Al di fuori del periodo riproduttivo il barbagianni vive solitario, ma è possibile che viva in coppia, stabilendo un territorio che i due compagni difendono da eventuali congeneri intrusi, soprattutto in inverno quando la caccia è difficoltosa.

Come aiutarlo

Il modo migliore per aiutare il barbagianni è quello di lasciarlo tranquillo in quei casolari abbandonati che ama frequentare. Ama le cassette nido, ovviamente di dimensione adeguate che lo possono aiutare moltissimo in quelle campagne prive di alberi adulti.

Curiosità.

Il barbagianni ha delle vocalizzazioni davvero particolari e, soprattutto nel periodo riproduttivo, emette suoni simili al russare umano. Questa sua caratteristica in passato ha trasmesso non poca inquietudine alla gente di campagna, alla quale pareva di udire una persona che dormiva nella soffitta o nel fienile.



Il bombo

Il bombo (*Bombus pratorum*) è una grossa "ape" che vola dalla primavera all'autunno nei prati e sui pendii soleggiate, nei campi e nei giardini.

Come l'ape, è un insetto sociale che vive in colonie matriarcali dove la sola regina è feconda, la quale supera l'inverno in letargo, mentre i maschi e le operaie muoiono prima della stagione fredda.

Nidifica in cavità sotterranee, scegliendo preferibilmente vecchie tane di topi. Nel posto prescelto la regina costruisce le prime celle in cera, disposte in maniera irregolare, riempiendole successivamente di una poltiglia di polline e nettare e deponendo un uovo in ogni celletta.

Dopo circa cinque giorni nascono le larve che si sviluppano rapidamente sul nutrimento accumulato dalla regina. Nel giro di due settimane avviene lo sfarfallamento delle prime operaie che inizieranno ad ampliare la colonia e a provvedere all'approvvigionamento della stessa, mentre la regina si occuperà soltanto dell'ovideposizione.



Il bombo è considerato un utilissimo insetto impollinatore, grazie alla particolare forma del suo apparato boccale. Per questa caratteristica, infatti, è l'unico a fecondare alcune piante di interesse agrario, come il trifoglio e il pomodoro. Molti agricoltori si avvalgono, infatti, dell'opera dei bombi, allevati in apposite arnie, ma bisogna considerare che la specie è molto sensibile agli antiparassitari e, quindi, il loro utilizzo in agricoltura deve avvenire in coltivazioni con basso uso di questi prodotti.

Come aiutarlo.

Per aiutarlo a nidificare, interrare un vaso capovolto con il fondo che sporge leggermente e riempitelo per metà di segatura, trucioli, foglie secche o muschio, riparandolo dalla pioggia con una larga pietra.

Curiosità

È un insetto molto rumoroso ed è noto per il suo ronzio durante il volo. Molti credono che il rumore sia dovuto allo sbattere delle ali, in realtà il forte ronzio è provocato dalla vibrazione dei muscoli del volo, che fanno vibrare l'intero addome aumentando tra l'altro la temperatura all'interno del torace, indispensabile per il metabolismo dell'insetto. Nel territorio italiano sono presenti più di 40 specie di bombi.

Il gheppio

Il gheppio (*Falco tinnunculus*) è un piccolo rapace molto comune nelle campagne e conosciuto ovunque con il semplice nome di "falchetto".

La femmina, uniformemente brunastra con macchiettatura scura, è più anonima del maschio che si riconosce per il capo e la nuca grigio cenere e per le parti superiori bruno rossicce.

Sorvola spesso le campagne aperte cercando di scorgere piccoli roditori, rettili e insetti: qualche volta, soprattutto in inverno, insidia qualche piccolo uccello.

Per il suo regime alimentare è particolarmente utile alla campagna liberandola da topi e insetti nocivi come maggiolini e grillotalpa.

Trascorre parecchio tempo su posatoi dominanti in attesa del passaggio di qualche preda e in certe zone si dimostra abbastanza confidente da lasciarsi relativamente avvicinare. La sua tecnica di caccia preferita però è quella della perlustrazione del territorio in volo. Sfrutta tuttavia molti posatoi, come pali e fili delle linee elettriche, palizzate, tralicci, rami esterni degli alberi e perfino i cartelli stradali lungo le strade costeggiate da manti erbosi.

È facile vedere il Gheppio in tutte le stagioni, poiché le popolazioni italiane sono sedentarie e soltanto in inverno possono spostarsi in zone più favorevoli.

Il periodo dei corteggiamenti inizia già in inverno e le coppie possono rimanere unite soltanto per il periodo riproduttivo, ma a volte anche per tutta la vita.

Come aiutarlo

Per favorire la presenza e l'insediamento del Gheppio si possono installare nidi artificiali a cassetta aperta da porre su pali piantati in campagna.

Curiosità

È famoso per una tipica postura che adotta in volo durante la caccia, rimanendo fermo in aria sbattendo velocemente le ali per rimanere sospeso nello stesso punto per focalizzare meglio ciò che ha visto sul suolo. Questa particolare tecnica è detta dello "spirito santo" ed è adottata anche da altri uccelli.

Il pettirosso

Il pettirosso (*Erithacus rubecula*) è un piccolo e paffuto passeriforme noto a tutti per la sua grande confidenza e per l'abitudine che ha di frequentare, in inverno, i giardini e i davanzali delle nostre case.

La macchia color rosso ruggine sul petto è un segno inconfondibile per il suo riconoscimento. In pianura si nota maggiormente durante l'inverno perché scende dai rilievi per trovare clima più mite e maggiori possibilità di alimentarsi. Briciole di pane, dolci e picco-



li pezzetti di lardo rappresentano il suo cibo preferito nelle mangiatoie, ma non dobbiamo scordarci che il nostro piccolo amico è un formidabile insettivoro e libera l'orto, la siepe e il giardino da tanti animaletti nocivi, soprattutto in primavera e in estate.

Il pettirosso si dimostra territoriale in ogni stagione, quindi, anche in inverno è possibile vederlo bisticciare con qualche suo congenere. In questi casi il pettirosso si avventa sull'ospite indesiderato gonfiando il piumaggio e ostentando la vistosa macchia rossa del petto come fosse una bandiera rossa, segnale di pericolo.

L'esibizione del piumaggio, soprattutto del petto, fa parte del rituale di corteggiamento e sono entrambi i partner ad esibirlo come richiamo sessuale verso l'altro.

Come aiutarlo

Per fargli superare le difficoltà dell'inverno si può installare una piccola mangiatoia anche sul balcone; vanno benissimo pure le briciole lasciate sul davanzale e nel cortile. Negli ambienti dove è solito nidificare, il pettirosso gradisce le cassette nido aperte, cioè senza il classico foro.

Curiosità

Il pettirosso è legato a diverse leggende cristiane. La più nota è quella che lo vede togliere una spina dalla fronte del Cristo sulla croce, macchiandosi indelebilmente il petto di sangue. Nel gergo popolare è detto anche "l'uccellino del freddo" perché nelle campagne capita solitamente ad autunno inoltrato.

Il picchio rosso maggiore

Un tempo il picchio rosso maggiore (*Dendrocopos major*) era giudicato addirittura dannoso ai boschi per il suo incessante lavoro di scavo nel legno, ma è altrettanto vero che da molto tempo si conoscono le sue qualità e i suoi indiscussi servigi all'economia agricola e forestale. Questo picchio, infatti, distrugge una gran quantità di insetti parassiti delle piante, scovandoli sotto le cortecce e all'interno del legno, raggiungendoli con la lingua vischiosa e con lo scavo effettuato con il robusto becco. Non dimentichiamo che le cavità costruite per nidificare offrono siti di nidificazione a tanti altri uccelli con le medesime abitudini riproduttive, ma impossibilitati allo scavo, come le cince e le upupe.

Il picchio rosso maggiore è riconoscibile per il piumaggio contrastato di bianco e di nero, mentre il colore rosso occupa solo una parte della sua livrea, contrariamente a quanto può far pensare il suo nome. Non è però molto facile vederlo, ma lo si sente frequentemente quando tambureggia sui tronchi degli alberi. Per delimitare un territorio cerca volutamente alberi secchi e cavi per aumentare la risonanza quando batte il legno con il becco. Sempre battendo il legno attira la femmina nel suo territorio e insieme faranno lo scavo per il nido. Pur avendo una spiccata abitudine allo scavo, i picchi alle volte scelgono cavità già esistenti.

Come aiutarlo

Il picchio rosso maggiore frequenta volentieri le mangiatoie artificiali, quindi, in inverno è facile aiutarlo mettendogli a disposizione cibo come noci, nocciole, arachidi, burro e strutto spalmato sulla cortecchia. Il modo migliore per aiutarlo, però, è quello di salvaguardare il suo ambiente e di conservare le macchie alberate nella campagna.

Curiosità

Chiamato non a caso "il tamburino del bosco", il picchio rosso maggiore è famoso per la sua maestria nello scavare il legno e, naturalmente, per il caratteristico rumore che produce il suo battere sui tronchi. Pensate che in tre secondi riesce a dare almeno quaranta beccate nel legno. Tutto questo non gli danneggia il cervello perché è isolato da ossa spugnose che agiscono da ammortizzatore.



Il pipistrello

In Italia esistono 31 specie di pipistrelli, alcune delle quali in pericolo di estinzione. Questi mammiferi sono utili e preziosi alleati dell'uomo, tant'è vero che sono protetti dalla legge: Il loro regime alimentare, infatti, è strettamente insettivoro e catturano specie dannose ai raccolti, come certi lepidotteri, o fastidiose come le zanzare; a proposito di queste ultime, sappiate che un pipistrello ne può catturare 3.000 in una sola notte.

A contribuire alla credenza che i pipistrelli si nutrono di sangue è una certa narrativa dell'horror, poiché soltanto alcune specie sudamericane si cibano di sangue, prelevandone una modesta quantità a grossi mammiferi, soprattutto bestiame. In ogni caso non ha mai attaccato l'uomo.

I pipistrelli iniziano la loro attività all'imbrunire e durante il giorno rimangono nascosti in anfratti di varia natura, come alberi cavi, sottotetti, fessure dei muri, ecc.

In inverno vanno in letargo, ma è possibile che nelle serate meno fredde facciano qualche sortita all'aperto.

È singolare la loro abitudine di appendersi a testa in giù anche quando dormono. Questo è dovuto al fatto che gli artigli delle loro zampe si serrano automaticamente con il peso dell'animale, consentendo al pipistrello di rimanere in quella posizione senza nessun tipo di sforzo.

Come aiutarlo

I pipistrelli hanno assolutamente bisogno di essere aiutati, perché il loro numero è decisamente in declino. Per proteggerli occorre lasciare piccoli passaggi nei sottotetti, in modo da permettere loro di rifugiarsi in inverno e durante la giornata.

È utile anche installare intorno alla casa e in campagna apposite cassette nido, reperibili nei negozi specializzati.

Curiosità

I pipistrelli sono gli unici mammiferi in grado di volare. Inoltre riescono a catturare un insetto volante nella più completa oscurità, localizzandolo con gli ultrasuoni emessi dalla laringe. Con lo stesso sistema riescono ad evitare tutti gli ostacoli durante il loro volo notturno.



Il ramarro

Il ramarro (*Lacerta viridis*) è una delle nostre lucertole più belle, soprattutto per la livrea del maschio color verde brillante e per la gola blu-cobalto che assume nel periodo della riproduzione. La femmina è di color ruggine tendente al verdastro ed è molto meno appariscente del maschio.

Vive nelle campagne ai margini dei boschi, delle siepi e nei prati assolati, ma qualche volta entra negli orti e nei giardini.

Si ciba di insetti e delle loro larve e per questo la sua presenza nei terreni coltivati è senz'altro vantaggiosa. Mangia anche lumache e toporagni e sovente caccia altre lucertole.

I maschi sono territoriali e aggressivi tra di loro e in primavera si affrontano in battaglie dove non è raro che un contendente perda la coda, che comunque ricrescerà dopo qualche tempo. Queste zuffe sono molto frequenti e quando i maschi si fronteggiano non si curano dei pericoli che possono correre e rimangono a lottare anche completamente allo scoperto, magari nel mezzo di una radura, dove possono cadere vittima di gheppi (rapaci), gatti e tanti altri loro nemici. I ramarri non cedono facilmente nemmeno contro un nemico più grosso di loro, anche se nulla possono di fronte a un uccello rapace o a una volpe.



La femmina depone le uova in una piccola buchetta e la schiusa avviene dopo 60-90 giorni. I piccoli nascono senza nessuna cura parentale e sono subito idonei a cacciare. In ottobre si ritira in cavità del terreno, sotto le pietre o nelle fenditure delle rocce e ne esce in aprile.

Come aiutarlo

Il ramarro è assai utile nell'orto, poiché caccia lumache e limacce, nonché un gran numero di insetti dannosi agli ortaggi.

Preferiamo dunque la presenza di questo rettile all'uso di lumachicidi, in quanto le prede avvelenate farebbero morire anche questo utile cacciatore.

Curiosità

Un detto popolare recita che il ramarro avverte l'uomo con un fischio sibilante della presenza di rettili velenosi come la vipera.

Si credeva anche che fosse immune al veleno delle vipere mangiando una particolare erba che agirebbe come antidoto.

Il riccio

Il riccio (*Erinaceus europaeus*) è considerato da sempre un amico degli agricoltori, poiché la sua dieta è composta soprattutto da specie dannose alla campagna come insetti e le loro larve, ragni e perfino millepiedi, sgraditi spesso dagli altri animali insettivori.

Completa il suo menu con vermi, limacce, chiocchie e perfino bisce, comprese le vipere.

Non disdegna la frutta matura caduta e, in questo caso dobbiamo dire purtroppo, uova di uccelli che nidificano sul terreno.

Questo tipo di predazione però è abbastanza raro, e alle accuse dei cacciatori che lo biasimano di predare i nidi dei fagiani possiamo dire che è abbastanza inusuale che una femmina di fagiano abbandoni la cova di notte, lasciando le uova alla mercé dei predatori.

Il riccio ha un aspetto inconfondibile per il suo corpo munito di aculei rigidi e acuminati.

È molto comune in campagna e frequenta sovente orti e giardini, dove si muove di sera con fare rumoroso tra le airole e i vasi di fiori.

È prevalentemente crepuscolare e notturno e pur sembrando un animale lento, all'occorrenza sa essere veloce. Non sa arrampicarsi, ma supera agevolmente nuotando un piccolo corso d'acqua.

È caratteristica la sua abitudine di raggomitolarsi a palla in caso di pericolo. In questo modo riesce a sfuggire a molti nemici ma non alle auto in transito. Infatti, mentre attraversa una strada, il riccio, sentendo le vibrazioni e il rumore del veicolo o percependo la forte luce dei fari, può decidere di fermarsi e di assumere la sua posizione di difesa, in questi casi purtroppo inutile.

Come aiutarlo

Il riccio è un mammifero che va in letargo. Per aiutarlo a trovare un buon rifugio sarebbe bene accatastare nell'angolo più lontano del giardino tronchetti segati, tavole di legno o rami secchi in modo che possa rifugiarsi.

Esistono anche cassette per riccio acquistabili nei negozi per animali o facilmente costruibili dagli amanti del bricolage.

Curiosità

Si dice che il riccio attacchi le vipere, perché è immune al loro veleno. In realtà non è così e il nostro spinoso amico riesce a sconfiggere il pericoloso rettile perché è difficile che il morso possa penetrare la corazza di aculei. Se però la vipera riesce a morderlo sul muso sono seri problemi!



La civetta

Si può affermare che nessun altro gruppo di animali, come quello dei rapaci notturni, sia poco noto e circondato da leggende e superstizioni.

La civetta (*Athene noctua*), tra loro, è la più conosciuta poiché vive da sempre a contatto con l'uomo dimorando spesso nelle sue costruzioni.

Un tempo considerata messaggero di sventura, adesso tutti sanno che è un'implacabile cacciatrice di topi e la sua presenza intorno a casa è quasi sempre tollerata.

Il quasi è d'obbligo, perché ancora oggi qualcuno rabbrivisce al suo verso cupo.

La civetta è amica dell'agricoltore non solo per la grande quantità di topi e arvicole che caccia, ma anche perché elimina insetti non graditi come cavallette, grillotalpa e farfalle notturne come il rodilegno.

Certamente le si può perdonare la caccia a qualche piccolo uccello della campagna come il passero e il fringuello, che sorprende prima che arrivi l'oscurità. La civetta, infatti, è attiva spesso anche durante le ore di luce. Di solito attende il passaggio delle sue prede da un posatoio dominante, ma cerca insetti e vermi perlustrando il territorio con voli radenti.

È una specie stanziale che difficilmente abbandona l'ambito territoriale dove vive, a meno che non avvengano condizioni climatiche molto sfavorevoli.

Come aiutarla

Per favorire l'insediamento della civetta intorno al nostro spazio verde si possono installare nidi artificiali a cassetta, predisposti per questo rapace, e collocati magari sul tetto vicino al camino o su un albero in una posizione tranquilla.

Il modo più semplice per aiutarla è quello di rispettarla e accettare di buon grado la sua presenza nel fienile o nel casolare degli attrezzi.

Curiosità

Una caratteristica della civetta e di tutti gli altri rapaci notturni è quella di avere gli occhi posti frontalmente come l'uomo, che permette loro un'ottima visione binoculare, ma ne limita la capacità visiva ai lati.

Per compensare questo, la civetta è in grado di ruotare il capo fino a 270°. In pratica riesce a guardarsi le spalle semplicemente ruotando il capo.



La rondine

La rondine (*Hirundo rustica*) è uno degli uccelli più noti che compare annualmente nelle nostre campagne. In volo e da lontano la parte scura del suo piumaggio appare completamente nera. In realtà è blu con riflessi metallici, mentre la gola e la fronte sono rossicce.

Instancabile volatrice, elimina una moltitudine di insetti volanti e si insedia in quei luoghi dove abbondano le sue piccole prede. Proprio per questo, le campagne con le stalle e i pascoli sono i suoi ambienti preferiti, ma la diminuzione dei luoghi con queste caratteristiche l'ha messa in seria difficoltà. Inoltre, gli antiparassitari impiegati in agricoltura e la caccia in certi Paesi africani la pone ad alto rischio di estinzione.

La presenza delle rondini è sinonimo di una campagna sana e, quindi, auguriamoci che possa tornare numerosa a volare nei nostri cieli.

Durante il corteggiamento per la formazione delle coppie sono avvantaggiati i maschi con caratteristiche fisiche d'eccellenza. Le femmine, infatti, tendono a scegliere il compagno con le ali timoniere esterne della coda più lunghe.



Prima di agosto le coppie allevano una seconda nidiata, solitamente meno numerosa della prima. In condizioni estremamente favorevoli può avere luogo una terza deposizione, ma difficilmente i nuovi nati saranno maturi al momento della migrazione verso l’Africa.

Come aiutarla

Gli agricoltori e gli allevatori possono fare molto per aiutarla, poiché la maggior parte dei nidi è situata nelle stalle e nelle fattorie. Conservare e salvaguardare i nidi esistenti in modo che possono essere occupati di nuovo sarebbero gesti davvero meritevoli.

Curiosità

Nel XVIII secolo si pensava che le rondini trascorressero l’inverno in letargo, ibernata nel fango delle paludi. Questa credenza era dovuta al fatto che le rondini, prima di partire per i loro lunghi viaggi, si radunavano numerosissime tra i canneti delle zone acquitrinose (all’epoca non esistevano i fili della luce su cui posarsi) e quindi da un giorno all’altro sparivano, dando credito a questa ipotesi, poi smentita dagli studi più approfonditi sulle migrazioni.

Le cince

Le cince sono piccoli passeriformi sempre in movimento che catturano una gran quantità di insetti nocivi alle piante, muovendosi tra i rami con fare acrobatico, appendendosi spesso a testa in giù.

In inverno raccolgono anche semi che trasportano da una parte all’altra del bosco, favorendo la crescita di piante in luoghi diversi. La loro utilità si unisce alla simpatia, tanto che sono tra gli uccelli più graditi nelle mangiatoie allestite nei giardini.

Le specie appartenenti alla famiglia dei Paridi, a cui appartengono le cince, presenti in Italia sono sei ma le più comuni in campagna sono la cinciarella (*Parus caeruleus*), la cinciallegra (*Parus major*) e in minor misura la cincia bigia (*Poecile palustris*). Le altre due specie, la cincia bigia alpestre (*Poecile montanus*) e la cincia dal ciuffo (*Lophophanes cristatus*) frequentano zone montane.

Nello specifico il loro cibo è costituito da insetti e larve (rodilegno, tignole, cavolaie, afidi), ragni, anellidi e piccoli molluschi in estate e da semi e frutta in inverno. Parecchi agricoltori attuano la lotta integrata ai parassiti dei frutteti e delle vigne, allestendo in campagna nidi artificiali per consentire l’insediamento delle cince. Ovviamente chi decide una simile strategia deve assolutamente cessare ogni trattamento generico, puntando eventualmente e con molta parsimonia ad antiparassitari selettivi che agiscono solo su determinati insetti.

Come aiutarle

Aiutare le cince durante la stagione fredda, quando il cibo scarseggia, è facile e divertente. Basta allestire una mangiatoia in giardino, o in un qualsiasi spazio verde, per vedere questi uccellini intenti a cibarsi. Gli alimenti preferiti sono semi di girasole, arachidi, noccioline sgusciate, burro, pezzetti di lardo e avanzi di dolci. In primavera si può aiutarle montando in campagna le classiche cassette nido.

Curiosità

Le cince sono dotate di un’intelligenza molto evoluta. Parecchi anni fa, tanto per citare un aneddoto, in Inghilterra era d’uso lasciare le bottiglie del latte sulla porta di casa; ebbene, alcune cince imparano a bere il latte perforando il tappo di leggero alluminio delle bottiglie e ben presto quest’espedito fu appreso da altre cince e si diffuse rapidamente anche in altre zone.



Sezione Rubriche

Attività svolte dall'AVA



A.V.A. ASSOCIAZIONE VOLONTARIATO ANZIANI
 Associazione di Promozione Sociale C.F. 95017360124
 Centro Sociale Polivalente di Via Maspero, 20 - 21100
VARESE

Tel. 0332 - 288 147

Fax 0332 - 241 299



ANCeSCAO

I NOSTRI MERAVIGLIOSI OTTANTENNI



Anche quest'anno abbiamo voluto festeggiare i nostri meravigliosi ottantenni (i soci nati nel 1936) con un semplice ma significativo incontro per ringraziarli della loro faticosa presenza presso il nostro Centro.

A tutti è stato consegnato un piccolo gadget a ricordo dell'evento, allietato da canti e musica..

La presenza partecipativa di alcuni di loro con i nipoti ha reso ancor più significativa la ricorrenza, creando un momento intergenerazionale di futura continuità.

Diventare anziani è un fattore ineluttabile della vita ma ricordiamoci che :*"La memoria, la saggezza, l'esperienza sono un patrimonio da salvare"*;



GARA BOCCE A COPPIE

GIUGNO 2017



1° Coppia
Classificata
2° Coppia
Classificata
3° Coppia
Classificata

BOSSI Pinuccia

MASSI Maria

ANGONESE
Cinzia



MURACA
Antonio
GRASSI Carlo

CARPENE'
Franco

CLASSIFICA FINALE

SECONDO TORNEO A FRECCETTE - 2017

Il 29 maggio 2017 si è svolta la gara di freccette, quest'anno abbiamo avuto una maggior adesione di partecipanti con grande competitività a entusiasmo.

17 i soci che hanno intercalato questa nuova iniziativa "sportiva" al gioco delle bocce e delle carte.

Sicuramente per la prossima gara veicoleremo meglio l'iniziativa onde arrivare ad un numero maggiore di partecipanti



CLASSIFICA FINALE

1° Classificato

DONATELLO

Gaetano

Punti 52

2° Classificato

FLAUTO

Ilde

Punti 50

3° Classificato

BOSSI

Pinuccia

Punti 40

Gita a Torino con visita al museo egizio

Giovedì 1° giugno abbiamo portato a termine un'altra gita molto piacevole.

Siamo andati al nuovo Museo Egizio di Torino che è molto, ma molto interessante ed anche emozionante; basti pensare che abbiamo visto persone mummificate di tre – quattromila anni fa con le armi ed i monili di allora, persino uno spec-



chio, del pane, una comoda ed i poggiatesta che ancora oggi vengono usati in alcune popolazioni africane.

I sarcofagi di ogni grandezza ed importanza a seconda della persona che vi doveva rimanere per sempre.

Molti oggetti che, sia pure rivisitati, noi abbiamo anco-

ra, senza inventare nulla di nuovo.

Poi a pranzo al ristorante “Mago” di Caluso che ci ha deliziato con molte prelibatezze oltre alla musica dal vivo con tanto di cantante brasiliana, abbiamo anche ballato allegramente. Un ambiente che terremo sicuramente in considerazione per eventuali gite in quei paraggi.

Grazie a tutti i partecipanti perché è merito anche loro se tutto è andato bene.

Ciao alla prossima.

Franca

Attività svolte dal C.D.I.

Giornata di festeggiamento dedicata alla sfilata di moda.

Giuseppina Guidi Vallini

Anche quest'anno, il 9/6/2017– e per la sesta volta – è stata proposta la sfilata di moda e, come di consuetudine, la sartoria, guidata da Luciana Gandini, ha lavorato per molti mesi per poterla allestire così ben assortita.

Inoltre, la stilista Angela Formaggia, già in precedenza indicata da Silvio Botter, ha collaborato con Luciana nella preparazione presentando poi tutti i modelli con cui le varie “STAR” (bimbe e bimbi, adolescenti, donne e uomini) hanno sfilato.

Sono venuta a conoscenza che il giorno prima è stata addobbata la sala per l'accoglienza di molte persone desiderose di assistere a questa manifestazione nell'intento di osservare gli abiti on i loro colori e fattura.

La mattina del 9/6 le sedie, poste ai lati della sala, erano già state occupate.

Ho aderito alla richiesta di Luciana di relazionare l'evento, come nel passato, ed ho preso nota di ciò che si svolgeva per inserire nel mese di luglio-agosto sul periodico La Voce questo avvenimento.

Molto gradita, assieme agli ospiti, la presenza dell'Assessore ai Servizi Sociali, dott. Roberto Molinari che ha evidenziato il lavoro di grande qualità che esiste dietro a queste iniziative.

Il dott. Vanetti ha comunicato ai presenti come, anche quest'anno, il CDI in collaborazione con l'AVA, ha preparato questa sfilata di moda con vestiti di “alta sartoria”.

Ha dato poi la parola a Silvio Botter presidente dell'AVA il quale ha ringraziato tutti coloro che hanno reso possibile questa manifestazione, presentando inoltre la stilista che ha illustrato di volta in volta i vari modelli confezionati con tanta professionalità e tanto amore ed indossati con molto stile ed eleganza da coloro che hanno sfilato di fronte agli astanti.

La prima a comparire sulla passerella: Lisa Pignataro con accanto un trio di bambini vestiti con abitini appropriati.

Sarebbe però veramente arduo poter descrivere i numerosi (forse anche troppi) passaggi (oltre 100) di coloro che hanno sfilato nella sala di fronte al pubblico e ai fotografi, i quali hanno fissato le varie immagini.

In prevalenza i colori adottati sono stati: nero, blu, bordò, marrone, bianco e nero.

Gli abiti indossati, alcuni anche di vario colore, secondo la moda attuale, con ampie scollature o doverosamente accollati, erano guarniti da collane, orecchini, ciondoli, cinture.

Oltre agli abiti sono stati usati altri indumenti come: gonne corte, lunghe, pantaloni, corpetti, giacche, scialli, il tutto accompagnato da tacchi altissimi; un vero, splendido mosaico, uno spettacolo entusiasmante, seguito da battimani rivolti a coloro che con grazia hanno mostrato i loro tesori camminando orgogliosi per ciò che portavano indosso.

Tra le star che hanno sfilato, sono da mettere in evidenza alcuni ospiti del CDI e dell'AVA: Bruna, Cristina, Letizia, Maria, e alcune coppie cavaliere e dama. Tra i cavalieri, il nostro Filippo e il figlio dell'ex sindaco Fontana.

Sono poi apparse in sala, introdotte dalla stilista Angela, 5 modelle altissime, con abiti neri, ed alcuni colorati in verde, fuxia, e rosso dell'atelier di Milano, abiti di alta sartoria, applauditi per l'ottima confezione ed eleganza.

Al termine della sfilata, assai gradita (a parte il suono assordante del microfono che non faceva percepire le parole dette dalla stilista e da Silvio) sono intervenute le componenti della sartoria: Anna, Elvira, Grazia, Giusi, Rossana, Katy, con la conduttrice Luciana, molto applaudite per l'apprezzabile lavoro da loro svolto.

Un rinfresco offerto dalla sartoria e dall'AVA, ha concluso questa radiosa e soddisfacente giornata.

Festeggiamenti per il termine dei corsi del CDI - 31/5/2017

Giuseppina Guidi Vallini

Alle ore 10 è iniziata la giornata di festeggiamento dedicata, come ha comunicato ai numerosi presenti l'A.S. Lisa Pignataro, al termine dei corsi (48) promossi dal CDI, in collaborazione anche con l'AVA, frequentati da circa 450 iscritti, guidati da un centinaio di conduttori, per lo più volontari, oltre ad alcuni aiutanti.

Il dott. Vanetti ringrazia gli intervenuti e dà la parola al Presidente dell'AVA, Silvio Botter, che si sofferma sul senso di amicizia, di collaborazione e di solidarietà che intercorre tra il CDI e l'AVA preannunciando che nel prossimo futuro le due associazioni avranno la loro sede, con minori problemi di parcheggio, in un nuovo Centro vicino alla Stazione dello Stato. Di questa nuova situazione ne parlerà più dettagliatamente in seguito l'Assessore ai S.S. dott. Molinari.

Per questa occasione è stato invitato il gruppo folcloristico bosino nato nel 1927, composto di 25 elementi, che ogni 10 anni, dal 50^{mo} in poi, festeggia questo anniversario e che, proprio quest'anno, ha raggiunto il suo 90^{mo} compleanno.

Presenti 10 coristi (6 donne e 4 uomini) oltre ai due fisarmonicisti: Elisa e Giuliano (componente del cenacolo dei poeti bosini) – Segretaria Ersilia.



I componenti del gruppo, con in

mano sfarzose ceste e vestiti in modo caratteristico: le donne con camicetta bianca e collana, gonna con vari colori, zinale colorato con fiori disegnati, raggiera in testa, zoccoli e calzini a più colori; gli uomini con cappelli di color marrone e verde, camicia bianca con cravatta a fiocco, gilè di velluto marrone e fascia rossa, calzoni di velluto marrone e scarponi.

La segretaria Ersilia presenta il gruppo che saluta il pubblico, posa in terra le ceste cantando "Viva i Varesini" in occasione del 90^{mo} anniversario dalla sua nascita.

Il gruppo poi, cantando e ballando intona un repertorio molto vasto inneggiando ai panorami stupendi che la zona offre, alla gioventù, all'amore, ad una casetta pronta per gli sposi, ai lavori nei campi, ai frutti e esprimendo in dialetto l'amore per gli animali e l'amore per la vita. "Val la pena da campà"

Un intervallo con una poesia in dialetto declamata dal fisarmonicista Giuliano e, in finale, una scenetta tra due sposi (lui in osteria, traballante per il vino trangugiato e lei che lo sostiene e poi lo riporta a casa)

Battimani da parte del pubblico che esprime piena soddisfazione per la bravura di questi bosini che hanno così bene rallegrato questa giornata di festa.

Viene poi fatto vedere un filmato rappresentante la vita nel Centro.

Interessante il confronto tra passato e presente e l'evoluzione che si è determinata. Ad es. banchi in legno, pennini, telefoni fissi, panettoni ai vigili, antichi mestieri, radio a valvole ed oggi: strumenti di computer, cellulari, uomo in orbita, ecc.

Vengono poi comunicati i prossimi avvenimenti:

1. Il 2/7 –partecipazione alla rassegna d'arte presso il Centro CDI di S. Fermo.
2. Il 5/6 – illustrazione dettagliata da parte del Dott. Molinari e del dott. Civati, presso il Centro di via Maspero, del progetto di cambiamento dei Centri AVA e CDI che verranno situati sul piazzale Kennedy. L'Assessore ai S.S. dott. Molinari dà alcune anticipazioni su questo progetto.

L'A.S. Lisa Pignataro ringrazia i diversi conduttori dei corsi attuati nei vari Centri e le operatrici che hanno creato dei piattini con *découpage* da regalare loro.

Ed ecco qui di seguito l'elenco dei docenti dei corsi – primavera.

ELENCO DOCENTI CORSI PRIMAVERA

COMPUTER

De Filippo Giorgio
Bresciani Massimo
Cataldo Michele
Giancola Marco
Piatti Edmondo
Tettamanti Giovanni
Villa Giambattista
Ambrosini Pierangelo
Limata Annamaria

CUCITO

Gandini Luciana
Montagna Elvira
Nicolini Angela
Nicolini Mariuccia
Sangion Claudia
Saadi Mezha
Pili Angela

CORO

Filippo Moia
Mauro Vallini

GINNASTICA

Brivio Flavio
Calligari Enrico
Lanzani Rita
Negri Sara
Laura Pasella e Alexander

DISEGNO / PITTURA

Botter Gianni
Burale Vittorio
Filippi Teresa
Abate Valentina

LINGUE STRANIERE

Ardo Renato (*Francese*)
Touray Yankuba (*Inglese*)
Ceesay Sulayman (*Inglese*)
Folladori Mario (*Spagnolo*)

BALLI

Antonicelli Aurelia
Bove Raffaele
Mosele Lucia / Cardinale Romeo
Coniugi Cavalli
De Gasperi Roberta
Caprino Lina
Massara Letizia
Miglio Cinzia
Callegari Giuseppe
Franzini Laura
Baldassarra
Rossello Pellegrino (Pino),
Uva Nicola
Tomei Luigi,
Petullo Mario

LABORATORI ARTISTICI

Bernasconi Valeria
Cola Silvana
Zanzi Maria Grazia
Pilati Carlo
Giusti Marisa
Scaccabarozzi Giusi

Viene poi chiamata Maria La Stella, conduttrice dei corsi di ballo assieme al marito Raffaele, deceduto recentemente e per il quale è stata creata una pergamena come ricordo del lavoro da lui svolto nei vari Centri. Persona riservata, disponibile, da tutti ricordato con affetto e simpatia.

Alcuni suoi amici e collaboratori leggono una dedica e – secondo anche il desiderio di Raffaele – donano al CDI quanto raccolto per opere di rinnovamento ed eventuale aiuto per i più bisognosi.

Viene offerto a Maria un mazzo di fiori. Molta commozione da parte degli astanti e Vengono poi chiamate alcune coppie di ballerini che eseguono tanghi e valzer in ricordo di Raffaele.

Lisa chiama Giuseppina, conduttrice del corso di favole e fiabe che già dal 2003 viene promosso a favore degli ospiti del CDI perché ne illustri l'obiettivo che si desidera raggiungere.

Giuseppina inoltre comunica ai presenti la morte di alcune redattrici del periodico e precisamente di Lia, di Germana e di Adriana Pierantoni (quest'ultima che, fin dalla nascita del periodico La Voce è stata sempre presente con i suoi articoli e che una malattia, l'ha strappata, con grande dolore a noi).

Nel numero della Voce di giugno sono stati pubblicati i ricordi di mio figlio, come capo redattore ed amico, e mio, come cara amica.

Un rinfresco, offerto dall'AVA, conclude questa giornata di festa.

Concerto delle Coccinelle Scalmanate al Centro Diurno Integrato di San Fermo

Giuseppina Guidi Vallini

Questa volta, la meta da raggiungere è stata il, C.D.I. di San Fermo e non una Casa di Riposo.

Edo CAMPI, il responsabile del Centro, ci ha invitato per un concerto da dedicare agli ospiti e noi siamo stati ben lieti di aderire a questo invito.

Alle 14 eravamo già tutti sul posto a sistemarci e a mettere in ordine gli strumenti: la pianola suonata da Mauro e la batteria da Domenico.



Il pubblico, una ventina di persone, non disabili, (gli ospiti che frequentano solitamente il Centro), si sono posti di fronte a noi e, noi coristi, guidati alternativamente da Filippo e da Mauro, abbiamo intonato il nostro repertorio.

Filippo e Mauro hanno illustrato le diverse canzoni che sono state: *I giovani del surf* – come inizio e, di seguito, in ordine alfabetico, “*Che sarà*” – “*Creola*” – “*E qui comando io*” – “*La donna è mobile*” – “*La Spagnola*” – “*La strada nel bosco*” – “*Mamma*” – “*Meglio sarebbe*” – “*Reginella campagnola*” (solo il canto, senza gli strumenti) – “*Sapore di sale*” – “*Ti voglio tanto bene*” – “*Tu che m’hai preso il cuore*” – e, in finale, “*Vengo anch’io, no tu no*”.

Ma le persone che ci hanno applaudito e che hanno gradito la nostra esibizione, cantando anche con noi e ballando qualche valzer, hanno chiesto a gran voce se si poteva cantare insieme “*Quel mazzolin di fiori*”.

Ovviamente la richiesta è stata ben volentieri accolta ed esaudita e, vi assicuro, che il finale è stato proprio molto ben riuscito, direi addirittura “travolgente”.

C’è stata una vera condivisione che – spero – possa essere ripetuta.

Desidero dare anche qualche accenno sul Centro e sugli operatori: Donatella e Peppo che, assieme ad Edo sono vicini agli ospiti nei giorni di martedì e giovedì.

Personalmente conoscevo il Centro in quanto sono stata presente ad alcuni corsi, di ballo condotti da Alcide e da Letizia ed ho riscontrato diverse migliorie che lo hanno reso ancor più confortevole.

Un’ospite di nome Rina, con degli occhi stupendi, di 82 anni (ma lei, molto civettuola, ne ha confessati soltanto 78) mi ha descritto la sua vita trascorsa in un negozio di alimentari per ben 52 anni e, con orgoglio, mi ha detto: “*Non sono mai stata assente*”.

Vi assicuro che ogni volta che il coro si presenta in un posto, vi trova sempre persone con caratteristiche particolari che danno un tono singolare al concerto, il che ci fa riflettere come sia confortevole per noi instaurare un clima gioioso di allegria .

Un rinfresco offerto sia a noi che agli ospiti ha concluso questa festosa giornata.

Grazie ad Edo per avercela proposta.

Giugno TEATRI ... AMO

Carlo Pilati

Eravamo al gran completo il giorno 7 Giugno 2017 al Centro Diurno Integrato presso il Salone Multifunzionale al 1° Piano in Via Maspero a Varese, su interessamento della responsabile del Centro Sig. Lisa PIGNATARO, alla quale va in nostro grazie, per lo spettacolo teatrale di fine corsi intitolato "POMERIGGIO IN ALLEGRIA".

Erano presenti per l'occasione gli Attori Patrizia TAVOLA, Marina MAZZOLI, Mariella BERGAMASCHI, Mariella MASSI, Marisa GIUSTI, Maria Cristina CAPANNA, Simonetta NICORA, Fabrizio FERULLI, Carlo PILATI ed Enrico BODINI ai quali va il plauso di tutto il pubblico presente in sala per la loro gradita partecipazione. A far gli onori di casa con una bellissima introduzione è stato l'amico Filippo MOIA. Durante lo spettacolo si è toccato il Ballo con i Valzer Viennesi molto apprezzati, poi le canzoni come Il Gatto e la Volpe di Bennato cantate da Cristina e Mariella B con lo scatenato chitarrista il nostro Fabrizio.



Enrico Bodini

A seguire naturalmente alcuni conosciuti sketch con tanta comicità molto apprezzati dal pubblico presente come per esempio "La Sonnambula", "Il Bar Della Piazza", "Il Pappagallo", "Ristorante La Zozzona", "Il biglietto da visita", "Tre al semaforo" e per finire "Il Mimo" con la nostra brava Marina MAZZOLI. Lo spettacolo è stato presentato da Enrico BODINI con la collaborazione di Mariella MASSI.



Il gruppo TEATRI...AMO.

Alla fine tanti applausi per tutti ed in particolare per Simonetta NICORA nella parte della Zozzona ma soprattutto perché il 7 Giugno era il suo compleanno; mazzi di fiori per Simonetta consegnati per l'occasione da Filippo a nome di tutti noi e del pubblico presente.

Ma non finisce qui. Infatti, il nostro Gruppo Teatrale in occasione della Festa Patronale SS Pietro & Paolo di Biumo Inferiore che si è svolta il giorno domenica 25 giugno 2017 è stato invitato dagli organizzatori della manifestazione ad esibirsi verso le ore 16,00 sopra un palco per l'occasione costruito sul sagrato della Chiesa.

Un'ora di comicità e di allegria con la presentazione del nostro Enrico BODINI con i consensi del numeroso pubblico. Tanti applausi sono andati agli attori Cristina CAPANNA, Carlo PILATI, Marisa GIUSTI, Fabrizio FERULLI e naturalmente ad



Il gruppo durante la rappresentazione

Enrico BODINI che oltre ad essere il Presentatore ufficiale dello spettacolo ha declamato alcune poesie dialettali scritte negli anni dal bravissimo Poeta Bosino Natale GORINI.



Il gruppo rappresenta “Il semaforo”

estive con in programma altri spettacoli ma soprattutto con la messa in scena della Commedia di Guido Bertini “ El Menagramme” per noi tradotta in Italiano dal Direttore Artistico Carlo Pilati con il nuovo titolo “IL RAGIONIERE JETTATORE”. Per questa volta è tutto Alla prossima!!!!

Un grazie di cuore e tanti complimenti agli organizzatori di questa manifestazione, gli storici negozi di Biumo Inf. CAMELI e BRENNA che si stanno adoperando per la rinascita di questo antico Borgo di Varese.

Termina qui, per il momento, il cammino del Gruppo Teatrale “TEATRI...AMO” di Via Frasconi in quel di Varese; ora un poco di vacanza meritata per tutti in attesa di riprendere l'attività dopo le meritate vacanze



Relazione 36[^] rassegna di pittura, acquarello, disegno e scultura - Penasca di S. Fermo - 1 e 2 luglio 2017.

Giuseppina Guidi Vallini

Anche quest'anno, come ormai da molti anni, si è svolta presso il Borgo Penasca di San Fermo la mostra di pittura, acquarello, disegno, scultura: la 36[^].

Gli allievi dei corsi di pittura ad olio, con la guida di Gianni BOTTER e Valentina ABATE, di acquarello, con la guida di Vittorio BURALI e Teresa FILIPPI, dei Centri-D.I di via Maspero e di Avigno, come l'anno scorso sono stati invitati a partecipare a questa mostra con l'inserimento di quadri dipinti ad olio e ad acquarello.

Da precisare, per il gruppo di pittura ad olio del Centro di via Maspero, il nome degli allievi e, tra parentesi, il numero dei quadri presentati:

Gabriella (4), Ivana (1), Maria Grazia (2), Mariella (2) Michele (3), Rita (3), Silvana (1), Wilma (2).

I conduttori del corso di pittura, Gianni BOTTER e Valentina CORTELLAZZI, hanno presentato il primo un quadro sulla montagna e un paesaggio toscano, la seconda due quadri a soggetto vario.

Per il gruppo di pittura ad acquarello, di via Maspero ed Avigno il nome degli allievi e, tra parentesi, il n° dei quadri:

Giorgio (4), Ines (5), Mariella (6), Mirella (6), Vittorio (3)

I conduttori del corso Teresa FILIPPI e Vittorio BURALI hanno inserito rispettivamente 14 e 4 quadri.

Alla mostra erano presenti il Sindaco GALIMBERTI, l'Avv. ZUCCARO, presidente del circolo artisti e Luisa OPRANDI, presidente del gruppo "Amici di San Fermo", che ha aperto la rassegna artistica che ha avuto una grande affluenza di visitatori, con l'aiuto del bel tempo che ha giovato molto all'iniziativa.

La mostra si è aperta sabato 1 luglio alle ore 18 e si è inaugurata sul Sagrato del Santuario dei Santi Fermo e Rustico alle ore 20,30 alla presenza delle autorità.

È stato assegnato il premio Penasca 12[^] edizione, a Carla Udeschini Tamborini.

È stato illustrato il progetto di restauro del Santuario e i restauri già effettuati sul luogo, alla presenza della restauratrice. È stata presentata l'Antologica di Enrica TURRI BONACINA in occasione del centenario della sua nascita (1917-2017)

Inoltre in occasione del novantesimo della nascita (1927-2017) di Gino OPRANDI, sono state fatte vedere le sue fotografie di archivio.

Alle ore 10 di domenica 2 luglio, è stata riaperta la rassegna e alle 10,30, nella Chiesa Cristo Re, è stata celebrata la messa in suffragio dei Sanfermini e degli artisti che sono deceduti.

Alle ore 17, a cura del poeta Sandro SARDELLA sono state lette alcune poesie. Alle ore 18, sul Sagrato del Santuario, un Aper'art per poi alle 18,30, presso il Santuario di San Fermo e Rustico, Direttore Maestro Mario NOBILE, chitarra solista Maestro Paolo AMICO, Violinista solista maestro Francesco PASTORINO, si è svolto il Concerto dell'Orchestra da Camera Poseidon, a sostegno di AIL Varese Onlus.

Alle ore 20, riguardando il volantino del programma di questa manifestazione intitolata "Penasca, un borgo dove l'arte è di casa" è evidente ciò che si vuole far conoscere e cioè "Penasca paese delle Muse" "Penasca, paese dipinto con affreschi sui muri delle case" ed inoltre "Mosaici e graffiti". In questo ultimo settore si trovano opere di Enrica TURRI BONACINA con la tecnica del mosaico e precisamente: nella "Curt dur Cartabia" – "La cascina Marzoli", "il chierichetto Calicantus", nella "via Oslavia" – Il grillo parlante" tecnica mosaico – Angelo a Penasca di Loris RIBOLZI – tecnica a graffito "Ul giardinett" "Ramo di cachi, tecnica mosaico.

E' da rilevare presso l'Arco il testo in prosa di Piermaria BONACINA intitolato "La bellezza" ed anche che nella Villa Bonacina si trova presente il gruppo di psicosintesi con il suo materiale di lettura.

E' da considerare pure che nel gruppo degli artisti, rispetto al 2016, sono stati inseriti nuovi arrivi.

Patrizia BONACINA ha voluto onorare la memoria di sua madre che avrebbe compiuto 100 anni, dicendo come al suo arrivo nella zona, innamorata del Borgo, la madre ha avviato il suo progressivo abbellimento con ampi spazi di carattere artistico avviando anche l'istituzione di una casa di cura.

C'è da rilevare come questa rassegna abbia avuto successo, nella speranza che anche nel futuro possa ripetersi con il medesimo spirito di rinnovamento artistico.

Nelle due pagine successive si riportano le locandine della manifestazione

La S.V. è invitata
alla 36^a Rassegna
di Pittura e Scultura

PENASCA DI SAN FERMO UN BORGO DA RISCOPRIRE

www.amicidisanfermo.com

La Presidente
Luisa Oprandi

L'Assessore alla Cultura
Dott. Roberto Cecchi

Nel Santuario sarà esposto il progetto del prossimo restauro a cura della Comunità Pastorale Beato Samuele Marzorati. Sul sagrato sarà visibile il prospetto iconografico dei restauri effettuati negli anni dal Gruppo Culturale "Amici di San Fermo"



in collaborazione con

COMUNE DI
VARESE

un borgo da riscoprire

PITTORI, SCULTORI E FOTOGRAFI A PENASCA DI SAN FERMO

San Fermo di Varese,
1 - 2 luglio 2017

36^a rassegna



ARTISTI

- | | |
|---------------------------|------------------------------|
| 1. Albonico Ernesto | 37. Nicora Alberto |
| 2. Alioli Mario | 38. Nocco Giuliana |
| 3. Antognazza Giuseppe | 39. Oprandi Gino (1927-2017) |
| 4. Arpino Lucia | 40. Oprandi Serenella |
| 5. Bardelli Aida | 41. Papa Giovanni |
| 6. Battaini Marina | 42. Pasquetti Laura |
| 7. Bernasconi Oscar | 43. Ponti Daniela |
| 8. Bernocchi Luciano | 44. Radin Silvio |
| 9. Binda Franco | 45. Ramasco Volpon Antonio |
| 10. Bodini Floriano | 46. Ricchiuti AnnaMaria |
| 11. Brusa Gabriele | 47. Ricci Eugenio |
| 12. Caccia Verilio | 48. Rizza Tiziana |
| 13. Carmagnola Mario | 49. Rostagno Luigi |
| 14. Cassani Ezio | 50. Rubinato Cristina |
| 15. Castiglioni Gianpiero | 51. Ruggiero Paolo |
| 16. Chiarelli Matteo | 52. Russi Claudiano mail |
| 17. Colombo Andrea | 53. Saporiti Marco |
| 18. Colombo Sergio | 54. Sardella Sandro |
| 19. Corby | 55. Sasu Ana |
| 20. Cozzi Roberto | 56. Scomazzon Pierluigi |
| 21. Dabbene Mario | 57. Slavich Rodolfo |
| 22. De Vittori Raphael | 58. Tamborini Daniela |
| 23. Di Giovanni Michele | 59. Trabanelli Luca |
| 24. Di Maria Rosario | 60. Turri Enrica (1917-2017) |
| 25. Dodo | 61. Varlese Antonio |
| 26. Drozd Anna Maria | 62. Viviani Gianmaria |
| 27. Franzetti Antonio | |
| 28. Gallazzi Roberto | |
| 29. Giudici Adriana | |
| 30. Lelli Antonella | |
| 31. Magnoni Giancarlo | |
| 32. Marletta Franco | |
| 33. Meda Daniela | |
| 34. Milesi Enrico | |
| 35. Muffatti Luca | |
| 36. Nacca Anna | |

Partecipano inoltre:

1. Centro Anziani Comune di Varese
2. Centro di Psicosintesi di Varese
3. CRI Valceresio APS
4. Fondazione "Renato Piatti" Onlus
5. Il Millepiedi
6. La Tigre del Bengala
7. Progetto Paesi del Dogon-MALI

PROGRAMMA

Sabato 1 luglio

- Ore 18.00** - Apertura 36^a Rassegna d'Arte per le vie del Borgo antico di Penasca
- Ore 20.30** - Sul sagrato del Santuario dei Santi Fermo e Rustico
- * Inaugurazione della 36^a Rassegna alla presenza delle Autorità
 - * Assegnazione "Premio Penasca" 12^a Edizione a Carla Udeschini Tamborini
 - * Presentazione del progetto di restauro del santuario e dei restauri già effettuati nel borgo
 - * Presentazione dell'Antologica di Enrica Turri Bonacina nel centenario della nascita (1917-2017)
 - * Presentazione di fotografie d'Archivio di Gino Oprandi nel novantesimo della nascita (1927-2017)
- Ore 23.00** - Chiusura prima giornata

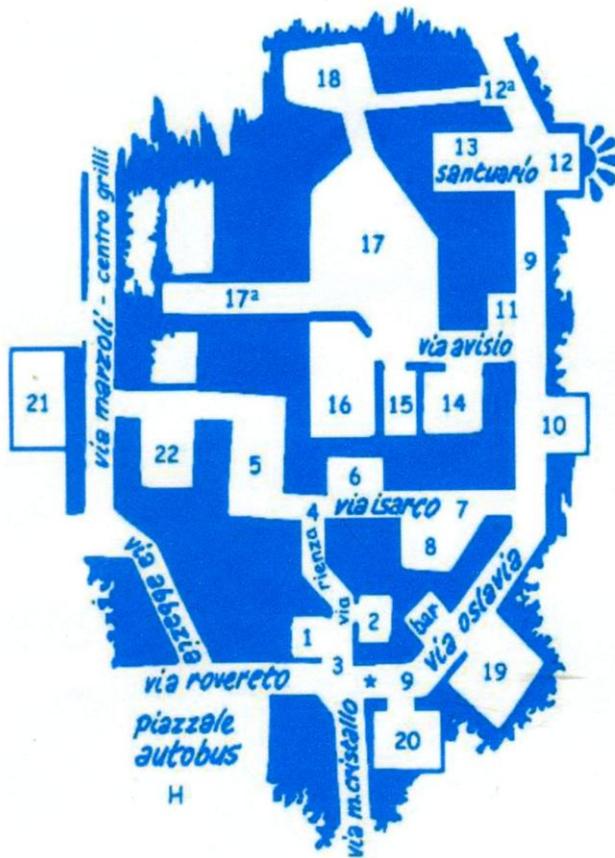
Domenica 2 luglio

- Ore 10.00** - Riapertura Rassegna
- Ore 10.30** - Chiesa Cristo Re: Santa Messa in suffragio dei Sanfermini e degli Artisti che ci hanno lasciato
- Ore 17.00** - *Curt dur Cartabia*: lettura di poesie a cura del poeta Sandro Sardella
- Ore 18.00** - Sul sagrato del Santuario: *Aper'art*
- Ore 18.30** - Santuario SS. Fermo e Rustico
Concerto dell'*Orchestra da Camera Poseidon* a sostegno di ALLVarese Onlus - *Direttore Maestro Mario Nobile*
Chitarra solista Maestro Paolo Amico
Violino solista Maestro Francesco Postorivo
- Ore 20.00** - Arco di via Rienza: Estrazione premi della Lotteria

Sono disponibili in segreteria le seguenti pubblicazioni:

- * *San Fermo e le sue Chiese* - Pubblicazione 2015 corredata da DVD - Videomakers Franco Binda e Sauro Martinelli
- * *Quel Borgo di Varese chiamato Penasca* - Ed. Macchione
- * *Vecc... e giuin* - CD Poesie Bosine: Natale Gorini con musiche di Simone Folador
- * Piatti artistici dipinti a mano e prenotazione della palla natalizia 2017

PIANTINA DELLA RASSEGNA



PENASCA UN BORGO DOVE L'ARTE È DI CASA

Il Gruppo Culturale "Amici di San Fermo" invita a riscoprire le preziosità dell'antico nucleo cittadino: affreschi e poesie alle pareti tra il respiro dell'arte, della storia e della tradizione.

Propone inoltre un itinerario nel borgo di Penasca, uno dei Paesi Dipinti d'Italia, dove è possibile ammirare la galleria di affreschi e di testi poetici esposti in modo permanente sui muri delle abitazioni.

L'arte è infatti il modo più sublime di rinnovare ad ogni incontro la bellezza della vita e dei colori.

PENASCA - PAESE DELLE MUSE

Poesie sui muri di Penasca

CASA PARROCCHIALE - VIA ABBAZIA
Per il mattino di Pasqua di David Maria Turoldo - Poesia

1 LA LAMPIDA
Sonett pocch aiegher di Speri Della Chiesa Jemoli - Poesia in vernacolo bosino

3 L'ARCO
La Bellezza di PierMaria Bonacina - Testo in prosa

7 VIA ISARCO
Dedalo di Raffaele Pugliese - Poesia
L'eva de magg di Luisa Oprandi - Poesia in venacolo bosino

9 VIA OSLAVIA
L'Artista di Luce Ramorino - testo in prosa
Pudore di Antonia Pozzi - Poesia
Il tulipano giallo di GianCarlo Bregantini - Poesia
Estasi di Alba Rattaggi - Poesia
Vén gio la sira di Lidia Enrica Munaretti - Poesia
Le forme del tempo di Anna Taroni Carraro - Poesia

11 LA CAPELETA
La Capeleta di Natale Gorini - Poesia in vernacolo bosino

12 BELVEDERE
Cantico delle Creature di San Francesco d'Assisi - Poesia

15 GIARDIN DU LA GENIA
Ricordo casa mia di Suor Maria Franchi - Poesia

1 LA LAMPIDA SERGIO COLOMBO MARCO SAPORITI	GIULIANA NOCCO DANIELA PONTI SILVIO RADIN ANNA MARIA RICCHIUTI ANA SASU ANTONIO RAMASCO CRI VALCERESIO APS IL MILLEPIEDI ONLUS PROGETTO PAESI DEL DOGON-MALI RA CA' DUR BARLÌCH	FRANCO BINDA PAOLO RUGGIERO
2 CURT DUR CARTABIA ENRICA TURRI BONACINA (1917-2017)	★ SEGRETERIA	15 GIARDIN DU LA GENIA
3 L'ARCO VERILIO CACCIA GIANPIERO CASTIGLIONI	10 SPAZIO MARZOLI ALIDA BARDELLI DODO DANIELA TAMBORINI	16 CURT DUR PRET ROSARIO DI MARIA LUCA MUFFATTI RODOLFO SLAVICH
4 VIA RIENZA FRANCO MARLETTA DANIELA MEDA SANDRO SARDELLA	11 LA CAPELETA MARIO CARMAGNOLA SERENELLA OPRANDI	17 CURT DI BIEI MILESI ENRICO ANNA NACCA GIOVANNI PAPA TIZIANA RIZZA CRISTINA RUBINATO PIERLUIGI SCOMAZZON GIANMARIA VIVIANI
5 CURT DI GANDITT LUCIA ARPINO MARINA BATTAINI ANDREA COLOMBO ROBERTO GALLAZZI GIANCARLO MAGNONI CENTRO ANZIANI LA TIGRE DEL BENGALA	12 BELVEDERE ANTONIO FRANZETTI PROSPETTO ICONOGRAFICO DEI RESTAURI	17a ARC DU CURT DI BIEI GINO OPRANDI FOTOGRAFO (1927-2017)
6 VIA ISARCO ANTONELLA LELLI ALBERTO NICORA EUGENIO RICCI	12 ARC DUR MISSÉE DU LA VIA AQUILEIA MATTEO CHIARELLI	18 CURT DUR LEANDER
7/8 CURT DI CESCITT LUCIANO BERNOCCHI EZIO CASSANI ROBERTO COZZI LUCA TRABANELLI	13 SANTUARIO SS. FERMO E RUSTICO ESPOSIZIONE PROSSIMI PROGETTI DI RESTAURO DEL SANTUARIO	19 VILLA BONACINA MARIO ALIOLI GIUSEPPE ANTOGNAZZA OSCAR BERNASCONI FLORIANO BODINI CORBY MARIO DABBENE RAPHAEL DE VITTORI MICHELE DI GIOVANNI ANNAMARIA DROZD LAURA PASQUETTI LUIGI ROSTAGNO CLAUDIA RUSSI CENTRO DI PSICOSINTESI FONDAZIONE "RENATO PIATTI"
9 VIA OSLAVIA ERNESTO ALBONICO GABRIELE BRUSA ADRIANA GIUDICI	14 CURT DI MARZÒ GRUPPO FUORIFUOCO	

PENASCA - PAESE DIPINTO

AFFRESCHI SUI MURI DELLE CASE

2 CURT DUR CARTABIA
Madonna con Bambino di Gian Piero Castiglioni - Affresco

5 CURT DI GANDITT
Naufragi di Gioxe De Micheli - Murale
Disagio Giovanile di Antonio Tonelli - Murale
Serenità di Mario Mogani - Murale

6 VIA ISARCO
Rose per Garçia Lorca di Mario Madaia - Murale
Paesaggio lombardo di Antonio Perdetti - Murale
Acrobati di Marco Severo - Murale

8 CURT DI CESCITT
Continuità di Giovanni De Maria - Murale

12 BELVEDERE
Fratello Sole, Sorella Luna di Gian Piero Castiglioni - Murale

17 CURT DI BIEI - PASSAGGIO
Verso il Mosè di Gian Piero Castiglioni - Murale

E INOLTRE... MOSAICI E GRAFFITI

2 CURT DUR CARTABIA
Il chierichetto
Calicantus
La Cascina Marzoli
Opere di Enrica Turri Bonacina - Tecnica mosaico

9 VIA OSLAVIA
Angelo a Penasca di Loris Ribolzi - Tecnica a graffito
Il grillo parlante di Enrica Turri Bonacina - Tecnica mosaico

20 UL GIARDINETT
Ramo di cachi di Enrica Turri Bonacina - Tecnica mosaico